

# #ReaCT2021

Rapporto sul terrorismo e il radicalismo in Europa - N. 2, Anno 2  
Report on Terrorism and Radicalization in Europe - N. 2, Year 2



#ReaCT2021 - Rapporto dell'Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo

## Una produzione Formiche e START InSight

In co-edizione con

**Base per altezza s.r.l. (editore di Formiche e Airpress)**

Corso Vittorio Emanuele II, 18 - 00186

partita iva 05831140966

© Copyright 2021 by START InSight Sagl editore, Lugano (Svizzera)

Impaginazione e servizi editoriali:

START InSight Sagl editore, Lugano (Svizzera)

Fotografia in copertina: Fabien Maurin

Fotografia interna: Chiara Sulmoni

Questa pubblicazione e ulteriori informazioni, studi e analisi sono disponibili sul sito web di START InSight.

[www.startinsight.eu](http://www.startinsight.eu)

**START/INSIGHT**  
STRATEGIC ANALYSTS AND  
RESEARCH TEAM

**AirPress**



*formiche*

**Finito di stampare nel febbraio 2021**

Riproduzione vietata

Senza regolare autorizzazione, è vietato riprodurre questo volume anche parzialmente e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche per uso interno o didattico

**ISBN 978-88-322-94-03-3**



# REACT

Osservatorio sul Radicalismo  
e il Contrasto al Terrorismo

## Network



## Partner



## Media partner



06  
Osservatorio ReaCT:  
chi siamo

08  
Introduzione  
Terrorismi al tempo del Covid-19

10  
Nota del co-editore

Flavia Giacobbe

11  
Sessanta giorni di paura:  
la lezione appresa  
Marco Lombardi

13  
Numeri e profili dei terroristi  
jihadisti in Europa  
Claudio Bertolotti

15  
Terrorismo e immigrazione:  
legami e sfide  
Claudio Bertolotti

17  
La propaganda terroristica online  
dello Stato Islamico e di al-Qa'ida  
durante l'emergenza Covid-19.  
Strategie a confronto  
Stefano Mele

19  
Estremismo di matrice jihadista in  
Europa. Il concetto e l'importanza  
della prevenzione e del contrasto  
Chiara Sulmoni

21  
Il contrasto alla radicalizzazione e al  
terrorismo internazionale attraverso  
il diritto penale: problemi e  
prospettive  
Francesco Rossi

22  
La minaccia terroristica nel Regno  
Unito  
Raffaello Pantucci

23 **Caso studio**  
Il programma di de-radicalizzazione  
sperimentato dal Tribunale per i  
minorenni di Trieste  
Alessandra Lanzetti

26  
L'attacco di Vienna e la pista  
balcanica  
Enrico Casini

27  
L'esperienza del Kosovo nel  
rimpatrio dei foreign fighters:  
lessons learned  
Matteo Bressan

29  
Estrema destra ed estrema sinistra in  
tempi pandemici: alcune riflessioni  
Barbara Lucini

30  
L'estremismo violento di destra: il  
suo carattere transnazionale e i suoi  
rapporti di interdipendenza con  
l'estremismo islamista  
Mattia Caniglia

32  
QAnon: una minaccia per la  
Democrazia  
Andrea Molle

35  
**ReaCT Observatory:  
About us**

36  
**Introduction:  
Terrorism at the time of Covid-19**

38  
**Co-editor's note**

Flavia Giacobbe

39  
**Sixty days of fear: lesson learned**

Marco Lombardi

41  
**Numbers and profiles of terrorists  
in Europe**  
Claudio Bertolotti

43  
**Terrorism and immigration:  
links and challenges**  
Claudio Bertolotti

45  
**The Islamic State and Al-Qaeda  
online terrorist propaganda during  
the Covid-19 emergency.  
Comparing strategies**  
Stefano Mele

47  
**Jihadist extremism in Europe. The  
concepts and importance of PVE/CVE**

Chiara Sulmoni

49  
**Countering radicalisation and  
terrorism via criminal law:  
problems and perspectives**  
Francesco Rossi

50  
**The terror threat in the UK**

Raffaello Pantucci

51 ***Case study***  
**Tools to counter violent radicalisa-  
tion: validity of a de-radicalisation  
program tested by the Italian  
Juvenile Court in Trieste**  
Alessandra Lanzetti

54  
**Terrorism in Vienna:  
the Balkan clue**

Enrico Casini

55  
**Kosovo's experience in repatriating  
former foreign fighters:  
lessons learned**  
Matteo Bressan

57  
**Extreme right and extreme left in  
pandemic times: some reflections**

Barbara Lucini

58  
**Right-wing violent extremism, its  
transnational character, and its  
interdependent relations with  
islamist extremism**  
Mattia Caniglia

60  
**QAnon:  
a threat to democracy**

Andrea Molle

### Chi siamo

L'Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo - ReaCT è un **tavolo tecnico - accademico** che unisce la competenza professionale e operativa con la ricerca accademica e lo studio sul campo: una realtà non a scopo di lucro, composta da accademici, ricercatori, esperti, operatori, tecnici, finalizzata a promuovere gli studi, le ricerche e la discussione attorno al tema della radicalizzazione e del terrorismo in Europa.

Data la necessità specifica di meglio comprenderne i contesti e i percorsi, l'Osservatorio riserva un'attenzione particolare all'analisi dell'**estremismo** di matrice islamista, incluse le sue derive violente.

L'obiettivo è di mettere a disposizione le competenze e le capacità dei singoli partner a favore tanto del dibattito pubblico quanto delle istituzioni impegnate nella prevenzione del radicalismo e nel contrasto al terrorismo.

L'Osservatorio è il risultato della **sinergia tra soggetti pubblici e privati ai fini della sicurezza della Repubblica e dell'interesse nazionale**. Finalità dell'Osservatorio è l'integrazione delle attività delle istituzioni e dei partner che lo compongono attraverso la diffusione e la promozione di prodotti di studio, ricerca e analisi mediante l'attività di *networking* e la condivisione delle iniziative degli stessi in linea con gli obiettivi comuni.

### Missione

L'Osservatorio ha come scopo l'integrazione delle attività delle istituzioni e dei partner che lo compongono attraverso la diffusione e la promozione di prodotti di studio, ricerca e analisi mediante l'attività di *networking* e la condivisione delle iniziative degli stessi in linea con gli obiettivi comuni.

L'Osservatorio focalizza la propria attività sulla riflessione attorno:

- alle iniziative e ai programmi di prevenzione del radicalismo
- contrasto al terrorismo,
- con attenzione alle politiche di difesa e sicurezza dei paesi UE e Nato, impegnati nel confronto con nuove potenziali minacce.

L'approccio al tema oggetto di studio è multidisciplinare, con specifico sforzo nel campo delle discipline di studi strategici, della difesa e della sicurezza, relazioni internazionali, scienza politica, sociologia, psicologia, scienze neurologiche, comunicazione.

L'Osservatorio agevola la collaborazione dei suoi partner attraverso la condivisione delle opportunità offerte dal panorama nazionale e internazionale, oltre a valorizzare ciò che i singoli partner producono in autonomia.

Nello specifico, l'Osservatorio si propone di diffondere e sostenere l'attività dei partner, e di favorire la collaborazione interna in termini di:

- analisi del terrorismo e del fenomeno della radicalizzazione – in particolare di matrice religiosa – all'interno dell'Unione Europea, con specifico focus sull'Italia;
- produzione e diffusione di rapporti, analisi, ricerche e studi periodici sul tema del radicalismo, del terrorismo, della devianza violenta, dei progetti di prevenzione e di "rinuncia alla violenza" (ex approccio alla de-radicalizzazione), finanziamento del terrorismo;
- monitoraggio delle strategie e delle misure di contrasto al terrorismo, in particolare alla radicalizzazione in Europa, in ottica nazionale e comunitaria;
- partecipazione e organizzazione di seminari, dibattiti, conferenze, tavole rotonde;
- consulenza e supporto agli organi decisionali, istituzionali, pubblici e privati;
- collaborazione e cooperazione istituzionale (commissioni parlamentari, ministeri, agenzie, ecc.)
- incoraggiamento e sostegno alla creazione di "consorzi" nazionali e internazionali per la ricerca, lo studio e l'analisi sui temi di interesse comune.

### Organizzazione

#### Direzione

La Direzione dell'Osservatorio è composta dai promotori dell'iniziativa.

Nello specifico, si occupa di definire gli obiettivi; valutare e proporre le attività e i progetti; individuare strumenti e risorse necessarie al loro perseguimento, nonché i criteri della loro acquisizione.

La direzione conta 5 membri (1 Direttore Esecutivo e 4 condirettori) e prende le decisioni a maggioranza.

**Claudio Bertolotti (PhD)**, START InSight, Roma-Torino: Direttore esecutivo;

**Marco Lombardi**, ITSTIME – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;

**Sulmoni**, START InSight, Lugano (Svizzera);

**Matteo Bressan**, SIOI, Roma

**Andrea Carteny (PhD)**, CEMAS – Università "La Sapienza", Roma.

### Comitato Scientifico di Indirizzo

Il comitato scientifico di indirizzo riveste carattere tecnico e a elevata specializzazione.

Il comitato è composto da membri identificati tra le personalità e le eccellenze a livello nazionale e internazionale che contribuiscono con le proprie competenze e conoscenze al raggiungimento degli obiettivi dell'osservatorio.

Fanno parte del "comitato scientifico di indirizzo" (in ordine alfabetico):

**Marco Cochi** (Nodo di Gordio), **Stefano Dambruso** (Magistrato), **Valeria Giannotta** (Università di Ankara, Ricercatore), **Luca Guglielminetti** (RAN – Radicalisation Awareness Network), **Andrea Manciuoli** (Europa Atlantica, Presidente), **Giampaolo Malgeri** (LUMSA, Professore), **Alessia Melcangi** (Università *La Sapienza*), **Stefano Mele** (Avvocato e Presidente della Commissione Sicurezza Cibernetica del Comitato Atlantico Italiano), **Carmine Munizza** (GRIST, Presidente), **Raffaello Pantucci** (RUSI – RSIS-NTU), **Niccolò Petrelli** (Università Roma Tre, Professore), **Alessandro Politi** (Nato Defense College Foundation, Direttore), **Alessandro Ric-**

**ci** (Università di Roma 2, Ricercatore), **Luis Tome** (Università di Lisbona, *Centro Observare*, Direttore), **Elisabetta Trenta** (già Ministro della Difesa, Link Campus University, Professore), **Francesco Tuccari** (Università di Torino, Professore).

### Gruppo di Lavoro

Il "gruppo di lavoro permanente", composto da esperti nei vari settori, è nominato dalla Direzione con il compito di svolgere attività operativa di ricerca, analisi, divulgazione.

Ne fanno parte:

**Deborah Basileo** (Avv.to), **Marco Battaglia** (*Formiche*), **Enrico Casini** (*Europa Atlantica*), **Valentina Ciappina** (Torino Crime), **Davide Ricciardi** (Atlantico Quotidiano), **Piero De Luca** (Università *La Sapienza*, ricercatore), **Ginevra Fontana**, **Valentina Gatti**, **Alessia Melcangi** (CRiSSMA – Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano), **Francesco Pettinari** (Parlamento europeo), **Romina Rapisarda** (Università *La Sapienza*, Roma), **Federica Santoro** (Geopolitica.info), **Annalisa Triggiano** (Avv.to, Università di Salerno).



### La Direzione dell'Osservatorio ReaCT

(da sinistra) Andrea Carteny, Chiara Sulmoni, Claudio Bertolotti, Marco Lombardi, Matteo Bressan.

In qualità di Direttore esecutivo dell'Osservatorio ReaCT, ho l'onore di presentare **#ReaCT2021**, il 2° Rapporto sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo ([www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)).

Il rapporto, che offre una sintetica analisi sull'evoluzione delle ideologie radicali e della minaccia terroristica in linea con la direttiva dell'Unione Europea 2017/541 sul contrasto al terrorismo, si inserisce nel dibattito generale come utile contributo all'armonizzazione delle divergenze presenti tra gli Stati membri dell'UE in merito a ciò che debba essere riconosciuto e gestito come un "atto di terrorismo".

L'Osservatorio ReaCT, prevalentemente concentrato sul fenomeno di matrice jihadista, non manca di studiare e analizzare le altre forme di terrorismo, di radicalizzazione ideologica e di devianza sociale violenta, così come le nuove "teorie cospirazioniste" che potrebbero sfociare in forme di opposizione violenta.

#ReaCT2021 raccoglie i contributi degli Autori che hanno sviluppato le loro valutazioni tenendo conto dei riflessi delle dinamiche sociali e conflittuali legate alla pandemia da Covid-19.

E proprio la pandemia sembrava aver messo il terrorismo in secondo piano quando, improvvisamente, l'ottobre del 2020 ha riproposto una minaccia che "sembrava" essere superata: tra i primi giorni di settembre e l'inizio di novembre si è dipanata una catena di eventi che ha evidenziato con chiarezza uno scenario drammatico e articolato. Sessanta giorni di paura che ci dicono che il terrorismo è ormai un fenomeno "normale" piuttosto che "eccezionale", quale strumento del conflitto in corso e perdurante.

### L'evoluzione del terrorismo jihadista europeo all'alba del 2021

Nel 2019 Europol ha registrato 119 tra attacchi di successo, sventati o fallimentari: di questi 56 sono attribuiti a gruppi etno-nazionalisti e separatisti, 26 a gruppi di estrema sinistra radicale e anarco-insurrezionalisti, 6 a gruppi di estrema destra; 24 sono quelli di natura jihadista, di cui 17 sventati, 3 di successo e 4 fallimentari. Il database START InSight ha identificato invece 19 azioni terroristiche e azioni di violenza di matrice jihadista portate a termine nello stesso anno (sia di successo che fallimentari, contro le 7 di Europol), mentre il 2020 si è chiuso con 25 eventi.

Nel 2019 tutte le vittime di terrorismo in Europa sono il risultato di attacchi jihadisti: secondo i dati di Europol sarebbero 10 i morti e 26 i feriti (1 ferito in seguito a un

attacco attribuito a gruppi di estrema destra). START InSight rivela un numero superiore di feriti, pari a 48, prevalentemente vittime di attacchi secondari ed emulativi. Nel 2020 vi è stato un significativo aumento di morti rispetto all'anno precedente: 16 persone uccise e 55 ferite.

L'onda lunga del terrorismo associato al fenomeno "Stato islamico", ha fatto registrare 146 azioni dal 2014 al 2020: 188 i terroristi che vi hanno preso parte (59 morti in azione), 406 le vittime decedute e 2.421 i feriti (START InSight). Nel 2020 sono aumentati i terroristi recidivi: quasi tre terroristi su dieci. Così come sono aumentati i terroristi già noti all'*intelligence* (54% del totale nel 2020) e quelli con precedenti penali.

È stato verificato, inoltre, l'aumento del rischio potenziale di terrorismo con l'aumento dei migranti irregolari. Nel 2020 il 20% dei terroristi sono immigrati irregolari. In Francia è aumentato il ruolo degli irregolari nella condotta di azioni terroristiche: se fino al 2017 nessuno degli attacchi era stato condotto da immigrati irregolari, nel 2020 il 40% dei terroristi è un irregolare.

### La propaganda terroristica online dello Stato Islamico e di al-Qa'ida durante l'emergenza Covid-19.

Le molteplici attività di propaganda svolte durante l'emergenza sanitaria legata al Covid-19, e soprattutto gli attentati di Parigi, Nizza e Vienna, hanno ricordato quanto il terrorismo associato allo *Stato islamico* e ad *al-Qa'ida* sia attivo anzitutto attraverso Internet. In particolare, lo *Stato Islamico* ha confermato una narrazione aggressiva, identificando il Coronavirus come un "soldato di Allah". Un alleato capace di offrire un'opportunità per colpire gli infedeli, in particolar modo i militari e le Forze di polizia a supporto dell'emergenza sanitaria.

### Il concetto e l'importanza della prevenzione e del contrasto

Prevenzione e contrasto all'estremismo violento (PVE/CVE) sono oggi una parte integrante dell'architettura globale anti-terrorismo, ma per essere efficaci e avere una continuità, è necessario un dialogo costante fra ricercatori, operatori sul territorio, forze dell'ordine e legislatori che includa anche una discussione su priorità e aspettative. Misurare i risultati di queste attività rimane un esercizio complesso ma numerosi *think tank* europei si stanno occupando dell'argomento.



## **Il contrasto alla radicalizzazione e al terrorismo attraverso il diritto penale**

Per sua stessa natura, il diritto penale antiterrorismo non incide sulle cause della radicalizzazione e del terrorismo. Il ricorso a un diritto penale onnicomprensivo e sproporzionato può anzi produrre effetti collaterali criminogeni. Inoltre, le modalità di esecuzione della pena carceraria prevalenti avrebbero dimostrato la loro inadeguatezza, evidenziando come la radicalizzazione debba essere affrontata come un processo reversibile.

## **La minaccia terroristica nel Regno Unito: è sempre più difficile identificare, definire, arrestare e condannare**

Un esempio di difficoltà nel coordinamento tra attività investigativa, giudiziaria e preventiva è il caso britannico. La complessità della minaccia terroristica con cui si confronta la Gran Bretagna è stata recentemente messa in evidenza da alcuni casi giudiziari che hanno reso vani gli sforzi delle forze di sicurezza e *intelligence*. Gli eventi terroristici più recenti sono totalmente scollegati dai network terroristici, pianificano azioni talmente casuali e gli strumenti utilizzati dal terrorismo sono così banali che è diventato quasi impossibile riuscire a proteggersi totalmente dalla minaccia. Ciò sta producendo una nuova generazione di radicalizzati che le autorità hanno difficoltà a identificare, definire, arrestare e condannare.

## **Uno sguardo alle porte dell'Europa: i Balcani**

L'attacco terroristico a Vienna, del 2 novembre 2020, ha riportato l'attenzione sulla presenza dello *Stato islamico* in Europa e i possibili legami nei Balcani, dove sono da tempo presenti soggetti jihadisti, tanto da poter guardare all'area come a un potenziale hub logistico per il jihadismo europeo.

Il Kosovo, piccola nazione dei Balcani occidentali, è uno dei paesi dell'area ad aver fornito il maggior numero di *foreign fighter* allo *Stato islamico*. Il Kosovo, nell'aprile del 2019, ha rimpatriato dalla Siria 110 connazionali, divenendo uno dei pochi paesi ad aver rimpatriato propri cittadini ex membri dello *Stato Islamico* ma lasciando aperta la questione del reinserimento degli ex combattenti terroristi.

## **Gli altri terrorismi: estrema destra, sinistra radicale e il nuovo fenomeno QAnon**

La pandemia da Covid-19 ha avuto effetti rilevanti anche sulle strategie e le metodologie relazionali e comunicative tipiche sia degli ambienti di estrema destra ed estrema sinistra.

L'estremismo violento di destra si sta evolvendo verso una dimensione transnazionale, mentre sviluppa una preoccupante relazione simbiotica e una stretta interdipendenza con l'estremismo di matrice islamista. La relazione tra i due fenomeni, che si rafforzano vicendevolmente, rappresenta una nuova minaccia per la sicurezza Europea.

Una minaccia per la democrazia è rappresentata, inoltre, dal fenomeno emergente denominato QAnon: il movimento cospirazionista, diffuso in più di 70, paesi che presenta un elevato rischio di radicalizzazione in Europa e che, per questo, necessita di un attento monitoraggio al fine di prevenire il rischio potenziale di azioni violente di stampo terroristico.

*Grazie a tutti gli Autori che hanno contribuito alla realizzazione di #ReaCT2021. Un ringraziamento speciale va ai due co-editori che hanno reso possibile realizzare e pubblicare #ReaCT2021: Chiara Sulmoni, Presidente di START InSight, e Flavia Giacobbe, Direttore responsabile di Formiche e Airpress.*



**Claudio Bertolotti**  
Direttore Esecutivo - Osservatorio ReaCT



**P**andemia, crisi, vaccini e rilancio. I grandi riflettori della politica e dell'opinione pubblica si concentrano ormai da mesi sull'emergenza Covid-19. Eppure, latenti ma concrete, continuano a premere sull'Europa (e non solo) altre minacce: il terrorismo, il radicalismo jihadista e varie forme di estremismo.

A inizio gennaio, l'assalto al Campidoglio americano ha scosso il mondo.

Un attacco al cuore della democrazia a stelle e strisce che ritenevamo impensabile, perpetuato grazie a movimenti come l'ormai nota organizzazione cospirazionista QAnon. Dimostra quanto la minaccia sia reale e quanta attenzione meriti, anche oggi che altri temi e altre urgenze hanno scalato le classifiche dell'attenzione pubblica. Il tema principale è come trattare questi rischi, mettendo in campo misure efficaci di prevenzione che consentano di anticipare i processi di radicalizzazione prima che si manifestino. Prima cioè che si trasformino in violenza tangibile, come quella alla quale abbiamo assistito a Capitol Hill.

Ma il terrorismo che continua a spaventare di più è quello jihadista, una sfida che vede l'Europa in prima linea sia per la vicinanza a zone di guerra, sia per la presenza di numerosi *foreign fighters* rientrati dalle zone di scontro. Tra i dati del rapporto #ReaCT2021, ce ne è uno che colpisce particolarmente: il 20% dei terroristi che ha agito lo scorso anno è riconducibile a immigrati irregolari. Ciò manifesta come la prevenzione sia inevitabilmente legata a doppio filo con le politiche migratorie, con il coordinamento tra partner europei e con il dialogo con i Paesi di origine e transito. Dimostra altresì che, quando si parla di terrorismo, è imprescindibile avere chiaro il quadro geopolitico, in continua evoluzione, che circonda il nostro Paese e l'Europa. Le ceneri dello *Stato islamico* in Siria e Iraq hanno lasciato molti interrogativi sul campo, primo su tutti lo spostamento o il rimpatrio di combattenti, fenomeno a cui non può non corrispondere un coordinamento internazionale. La via dei Balcani resta all'attenzione delle autorità, in particolare il Kosovo, da cui provenivano la maggior parte dei combattenti confluiti in Siria e nel quale, l'Italia ha un ruolo di primo piano, anche grazie alla guida della missione Nato Kfor.

Entro i confini nazionali, la minaccia è stata ben illustrata nelle ultime relazioni annuali della nostra Intelligence. Oltre a mettere in guardia la politica

circa i rischi jihadisti che possono minare la sicurezza della Repubblica, hanno evidenziato di recente anche i rigurgiti di estrema destra. Un trend da attenzionare, contrario ai dati europei che invece mostrano una prevalenza del fenomeno legato all'estrema sinistra.

Nel complesso, un impulso importante alla deradicalizzazione può venire dal nostro Parlamento. Nella scorsa legislatura, dopo un iter molto travagliato, la proposta di legge Manciuilli-Dambrosio è passata soltanto alla Camera. Ciò ha sicuramente fatto perdere un'occasione al Paese di avere, nel momento di maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica, uno strumento normativo idoneo a contrastare e prevenire il fenomeno del terrorismo. Nella nuova legislatura, si è rimesso in cantiere il testo, e l'auspicio non può che essere per un iter condiviso tra le varie forze politiche, nel comune intento di dotare il Paese di strumenti più efficaci e lungimiranti per combattere cause e diffusione di una minaccia tutt'altro che scomparsa.

Il dialogo tra politica, esperti e servizi di sicurezza resta naturalmente la chiave per ottenere buoni risultati. A tal fine, il rapporto #ReaCT2021 si dimostra un utile strumento di lavoro, una bussola con cui orientarsi per comprendere il fenomeno, le sue radici ed evoluzioni.

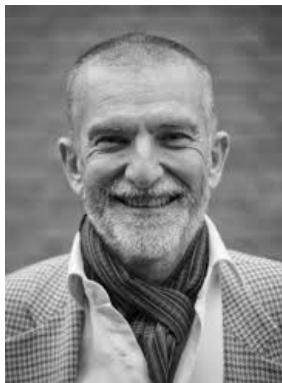
Per questo, *Airpress* e *Formiche* hanno scelto di coeditare la seconda edizione del rapporto, così da contribuire, nel loro piccolo, a mantenere vivo l'interesse dei *decision makers* su un tema che incide sensibilmente sulla sicurezza di ciascuno di noi.

***Il dialogo tra politica, esperti e servizi di sicurezza resta naturalmente la chiave per ottenere buoni risultati.***

# Sessanta giorni di paura: la lezione appresa

**Marco Lombardi**

ITSTIME, Università "Cattolica", Direttore - ReaCT



**L**a pandemia sembrava aver messo il terrorismo in secondo piano quando, improvvisamente, l'ottobre del 2020 ripropone la minaccia che sembrava essere superata: tra i primi giorni di settembre e l'inizio di novembre si dipana una catena di eventi che evidenzia con chiarezza uno scenario dram-

matico e articolato

- 1° settembre, la rivista Charlie Hebdo ripubblica le caricature di Maometto.

- 2 settembre, si apre a Parigi il processo a 14 imputati per favoreggiamento agli attacchi a Charlie Hebdo e all'Hyper Cacher.

- 25 settembre, Zaheer Hassan Mahmoud attacca con un coltello due impiegati della TV davanti alla ex sede di Charlie Hebdo.

- 27 settembre, inizia la "seconda guerra del Nagorn-Karabakh", con i turchi a sostegno azero. La guerra termina il 9 novembre.

- 2 ottobre, il Presidente francese Emmanuel Macron attacca il "separatismo islamista".

- 5 ottobre, Nikol Pashinyan, primo ministro armeno, dichiara che l'Europa vedrà presto la Turchia alle porte di Vienna.

- 16 ottobre, l'insegnante Samuel Paty è decapitato da Abdoullakh Abuyezidvich Anzorov per avere mostrato le caricature di Maometto alla classe. Paty è vittima di una campagna sui social media e della denuncia di suoi tre studenti.

- 22 ottobre, una donna con il burqa minaccia di farsi saltare alla stazione di Lione, fermata non aveva alcun esplosivo: l'evento è uno dei comportamenti imitativi frutto della "formazione" jihadista.

- 24 ottobre, il presidente turco Erdogan risponde alla Francia affermando che Macron, avrebbe bisogno di "perizie psichiatriche", poi invita al boicottaggio dei prodotti francesi e si erge a paladino dell'Islam offeso.

- 29 ottobre, a Nizza, nella cattedrale, sono sgozzate tre persone da un terrorista tunisino, Brahim Aouissaoui, sbarcato a Lampedusa il 20 di settembre, in quarantena sulla nave "Rhapsody", identificato e informato di espulsione il 9 ottobre. Aouissaoui fa perdere

le sue tracce, il 26 in bus va da Palermo a Roma, il 27 in treno da Roma a Genova: il 28 è a Nizza.

- 29 ottobre, a Vienna, una cinquantina di giovani di origine turca fanno irruzione nella chiesa di Sant'Antonio al grido di "Allah Akbar". L'episodio è inserito nel clima delle dichiarazioni di Erdogan.

- 2 novembre, a poche ore dall'inizio del lockdown, a Vienna vengono uccise 4 persone e 23 sono ferite da Kujtim Fejzulaj, nel centro della città, in nove minuti di fuoco in sei punti lungo un percorso di un chilometro. Kujtim, in carcere per avere cercato di raggiungere la Siria e unirsi agli islamisti, era stato rilasciato dopo 22 mesi perché non pericoloso. L'intelligence slovacca aveva informato i colleghi austriaci del tentativo di acquistare munizioni per AK-47 nel luglio 2020.

- 2 novembre, la Francia mette al bando i *Lupi Grigi*, gruppo ultranazionalista turco dopo scontri con la comunità armena. Precedentemente, a giugno, il cancelliere austriaco Kurz aveva ordinato la chiusura di 7 moschee legate alle associazioni turche. La Turchia accusa l'Austria di anti-islamismo e razzismo.

La sequenza di eventi che hanno punteggiato queste settimane è una fondamentale lezione per collocare, nella giusta prospettiva, il terrorismo: una minaccia destinata a perdurare in forme organizzative differenti e nuove che sapranno adattarsi ai differenti scenari.

***La narrazione del "lupo solitario" è estremamente pericolosa se la si collega a una minaccia per questo meno rilevante. Al contrario, la solitudine del "lupo" è tale solo rispetto a una organizzazione formale assente, ma non rispetto a un circuito informale di sostegno.***

**Il generale clima di violenza diffusa che ha trovato un alleato nel virus.**

Si temeva che il Covid-19 fosse un'occasione utilizzabile dal terrorismo che, nella sua immediata azione

propagandistica, chiedeva di cogliere un possibile allentamento nella guardia delle polizie per colpire. Così non è stato, a dimostrazione che i terroristi homegrown condividono il timore per la propria salute tanto quanto i “kuffar” che vogliono colpire. Però il virus, come ogni evento critico, è stato un acceleratore di processi già in corso e il lievito di una cultura e di un clima di violenza diffuso e pervasivo che caratterizza questi anni: dai Gilet Gialli a Hong Kong, da Santiago al Libano, a dimostrazione che la società ha perso nel tempo i corpi intermedi capaci di mediare le tensioni e che la pandemia è un efficace incubatore di comportamenti violenti. Questo contesto ha dato buon gioco ai seminatori di violenza a fare più efficacemente e rapidamente il loro lavoro: i processi di radicalizzazione sono diventati molto più veloci e le ragioni profonde della scelta si sono perse confondendosi con l'immediata manifestazione violenta della propria arrabbiatura personale, che ha superato le motivazioni ideologiche e religiose che stavano dietro al terrorismo.

In questo contesto culturale, il terrorismo islamista è ormai radicato e infiltrato nella quotidianità: il “Califfato” sopravvive nelle famiglie, nelle cerchie di amici, nei propri “clan”, dove la radicalizzazione non è più un processo in corso ma un risultato conseguito. E il terrorismo trova alleati inattesi e inconsapevoli nei denigratori delle vittime, che alimentano i distinguo non comprensibili nella visione radicale del “tutto è o giusto o sbagliato”, come sono stati gli interventi di istigazione contro il docente comparsi sui Social Media.

### **Il ritardo politico e culturale nel rispondere alla minaccia del terrorismo**

La narrazione del “lupo solitario” di queste settimane, è l'esempio della incapacità a superare stereotipi comodi e pericolosi. Gli assassini di Parigi, Nizza e Vienna sono stati aiutati da circuiti amicali di persone non necessariamente ideologizzate ma certamente incapaci di esprimere la loro rabbia al di fuori della violenza estrema che caratterizza la cultura diffusa che abbiamo descritto. Ciò significa che la narrazione del “lupo solitario” è estremamente pericolosa se la si collega a una minaccia per questo meno rilevante. Al contrario, la solitudine del “lupo” è tale solo rispetto a una organizzazione formale assente, ma non rispetto a un circuito informale di sostegno, prima emotivo e poi logistico. Con il risultato di rendere imprevedibile l'azione terroristica.

Anche quando i segni sono manifesti nella biografia dei terroristi e nelle azioni, la mancanza di procedure che permettono di scambiare l'informazione per reciproco vantaggio delle agenzie, piuttosto che condividerla gratuitamente sulla base di un progetto, genera

no vulnerabilità che non sono più tollerabili. Ma neppure sono tollerabili i ritardi operativi che a Vienna permettono una evidente mobilità di un uomo che fa fuoco in sei differenti luoghi. E neppure la sottostima dell'infiltrazione di individui “radicalizzabili” attraverso i percorsi della immigrazione illegale. Nulla di tutto questo è compatibile con la volontà di contrastare la minaccia del terrorismo.

### **Il terrorismo come arma della Guerra Ibrida**

Come per il virus, per il quale non ci sono prove che sia stato volontariamente lanciato nel mondo come arma, ma che è stato utilizzato da tutti come arma una volta diffuso, così per gli attentati, dei quali non ci sono prove che siano stati direttamente attivati da agenzie nazionali, si può affermare che sono stati utilizzati come un'arma nel conflitto ibrido in corso. D'altra parte, il crollo organizzativo di Daesh ha fornito la militanza di terroristi dispiegati dal fronte siriano a quello nord africano, a quello azero come arma di pronto impiego e la vicenda del processo “Charlie Hebdo” ha fornito il contesto comunicativo per orientare il terrorismo dormiente destrutturato, dando nuovi orizzonti per la difesa dell'Umma offesa. Se manca la prova della attivazione tattica è tuttavia evidente quella dell'ispirazione alla serie di attacchi, utile agli interessi nazionali nel quadro più ampio del conflitto. In questo senso è comprensibile l'eredità di Daesh, che ha promosso, legittimato e formato a facili comportamenti violenti troppi aspiranti terroristi, e l'impiego di questa manodopera in modalità sempre più strutturata anche da parte di entità statali.

In conclusione, questi sessanta giorni di paura ci dicono che il terrorismo è ormai un fenomeno “normale” piuttosto che “eccezionale”, quale strumento del conflitto in corso e perdurante. È importante associare a questa visione la consapevolezza di un mondo in cui le minacce si intersecano, sovrappongono e alimentano ma certo mai si eludono a vicenda, per non cadere nell'errore di considerare un tempo sequenziale, come a settembre quando la pandemia sembrava coagulare tutte le preoccupazioni, facendoci dimenticare la pluralità circolare delle minacce: il terrorismo tra queste.



## **numeri del nuovo terrorismo in Europa**

436 attacchi terroristici, compresi quelli falliti e sventati, sono stati registrati nell'Unione Europea dal 2017 al 2019 (erano 895 nel periodo 2014-2017): il 63% sono attribuiti a gruppi separatisti ed etno-nazionalisti, il 16% a movimenti della sinistra radicale (in aumento), il 2,8% a gruppi di estrema destra (in diminuzione nel 2019; in aumento nel 2020), il 18% sono azioni di matrice jihadista. Sebbene gli atti riconducibili al jihadismo siano una parte marginale, sono però causa di tutte le morti per terrorismo nel 2019 e di 16 uccisioni nel 2020.

L'onda lunga del terrorismo in Europa, emerso con il fenomeno "Stato islamico" a partire dal 2014, ha fatto registrare 146 azioni in nome del *jihad* dal 2014 al 2020: 189 i terroristi che vi hanno preso parte (59 morti in azione), 406 le vittime decedute e 2.421 i feriti (database START InSight).

Nel 2020 gli eventi sono stati 25, contro i 19 dell'anno precedente e con un raddoppio di azioni di tipo "emulativo", ossia ispirate da altri precedenti attacchi nei giorni precedenti: sono il 48% del totale le azioni emulative nel 2020 (erano il 21% l'anno precedente). Il 2020 ha inoltre registrato una progressiva diminuzione di azioni strutturate e coordinate che, con il tempo, hanno ceduto il "campo di battaglia" urbano europeo alle prevalenti azioni individuali, non organizzate, spesso improvvisate e fallimentari.

## **L'anagrafica dei terroristi "europei"**

L'adesione all'azione terroristica vede una partecipazione sostanzialmente esclusiva sulla base del genere: la conferma è il dato del 96% di attentatori maschi (182), sebbene il 2020 abbia fatto registrare 3 azioni condotte da donne (12% del totale nel 2020). Il numero di attacchi terroristici aumenta all'aumentare dello stock di immigrati di sesso maschile.

I 188 soggetti hanno un'età mediana di 26 anni: un dato che varia nel corso del tempo (24 nel 2016, 26 nel 2017, 25,5 nel 2018, 30 nel 2019 e 25 nel 2020). I dati anagrafici dei 138 terroristi identificati hanno consentito di definire un quadro molto interessante da cui si evince che il 10% dei soggetti è di età inferiore ai 19 anni, il 36% ha un'età compresa tra i 19 e i 26, il 39%

tra i 27 e i 35 e, infine, il 15% è di età superiore ai 35 anni.

## **Aumentano i recidivi e i soggetti già noti all'intelligence**

Cresce il numero di recidivi – soggetti già condannati per terrorismo che compiono azioni violente a fine pena detentiva e, in alcuni casi, in carcere: dal 3% del totale dei terroristi nel 2018 (1 caso), al 7% (2) nel 2019, al 27% (6) nel 2020. Ciò conferma la pericolosità sociale di soggetti che, a fronte di una condanna detentiva, non abbandonano l'intento violento ma lo posticipano; un'evidenza che suggerisce l'aumento della probabilità di azioni terroristiche nei prossimi anni, in concomitanza con la fine della pena dei molti terroristi attualmente detenuti.

Parallelamente ai soggetti recidivi, START InSight ha registrato l'aumento di azioni compiute da terroristi già noti alle forze dell'ordine o ai servizi di *intelligence* europei: 54% del totale nel 2020, contro il 10% nel 2019 e il 17% nel 2018.

In aumento, infine, i soggetti con precedenti detentivi (anche per reati non associati al terrorismo): 33% nel 2020 – erano il 23% nel 2019, 28% nel 2018 e 12% nel 2017; un'evidenza che rafforza l'ipotesi delle carceri come luogo di potenziale radicalizzazione e adesione al terrorismo.

## **Valutare il successo del terrorismo**

Il "blocco funzionale" (o stop operativo) è il più importante dei risultati ottenuti dai terroristi, indipendentemente dal successo tattico (uccisione di almeno un obiettivo): è la capacità di impegnare le forze armate e di sicurezza distraendole dalle normali attività, interrompere o sovraccaricare il servizio sanitario, influire sulla mobilità limitando l'accesso ad aree urbane, rallentando o deviando il traffico urbano, quello aereo e navale, limitare il regolare svolgimento delle attività a danno delle comunità colpite e, più in generale, infliggere danni, diretti e indiretti, indipendentemente dalla presenza di vittime.

A fronte di un successo tattico registrato nel 34% degli attacchi avvenuti dal 2014 a oggi, il terrorismo ha dimostrato di essere efficace ottenendo il "blocco funzionale" in media nell'82% dei casi, per attestarsi all'92% percento nel 2020: un risultato impressionante considerando le limitate risorse messe in campo dai terroristi.

# Numeri e profili dei terroristi jihadisti in Europa

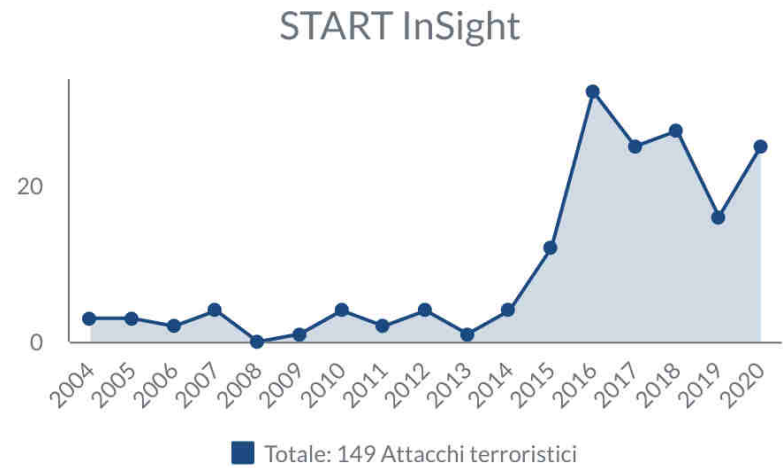
Report ReaCT 2021

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - [www.startinsight.eu](http://www.startinsight.eu)

Claudio Bertolotti, Osservatorio ReaCT



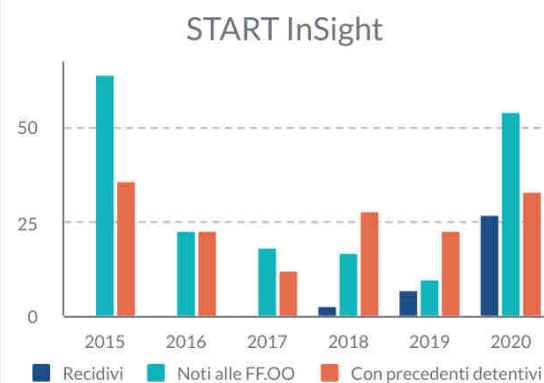
## Eventi di matrice jihadista in Europa



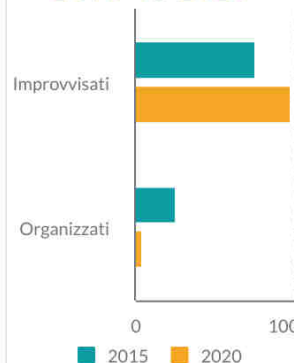
## I risultati ottenuti dal terrorismo jihadista in Europa



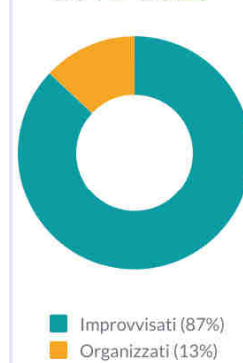
## Terroristi recidivi, già noti alle FF.OO e con precedenti detentivi



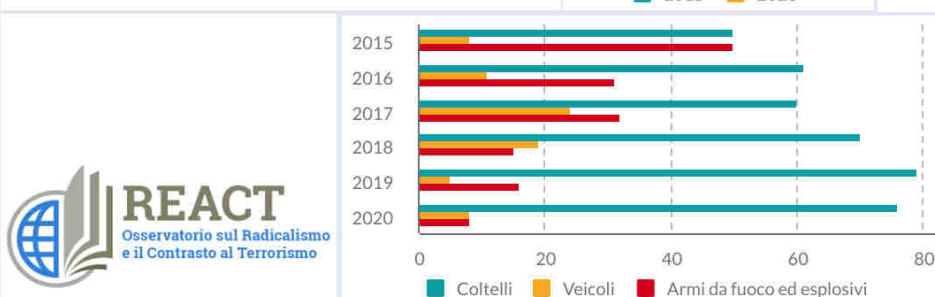
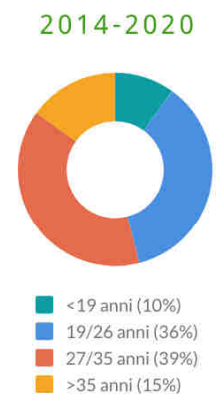
## Attacchi organizzati vs individuali e improvvisati 2015 vs 2020



## Attacchi organizzati vs individuali e improvvisati 2014-2020



## Fasce d'età dei terroristi 2014-2020



Il "blocco funzionale" si conferma come il più importante dei risultati ottenuti dai terroristi. Anche quando fallimentari gli attacchi condizionano le normali attività degli apparati pubblici, o di mobilità urbana a danno delle comunità colpite.





**L'**89% degli attacchi, di cui abbiamo informazioni complete, sono stati portati a termine da "immigrati" di seconda e terza generazione e immigrati di prima generazione, sia regolari che irregolari.

Esiste dunque una correlazione meramente statistica tra immigrazione e terrorismo; è però

vero che il numero di terroristi rispetto al totale degli immigrati è così marginale da rendere tale correlazione non significativa: l'ordine di misura è dell'unità per milione di immigrati.

### Lo status dei terroristi: immigrati o europei?

Dei 138 su 189 terroristi analizzati attraverso il database di START InSight, 65 (47%) sono immigrati regolari; 36 (26%) sono discendenti di immigrati (seconda o terza generazione); gli immigrati irregolari sono 22 (16%): un dato, quest'ultimo, in crescita che si attesta al 25% nel 2020. Significativa anche la presenza di un 8% di cittadini di origine europea convertiti all'islam.

Complessivamente il 73% dei terroristi sono regolarmente residenti in Europa, mentre il ruolo degli immigrati irregolari si impone con un rapporto di circa 1 ogni 6 terroristi.

### Esiste un legame tra l'immigrazione e il terrorismo?

Gli immigrati sono sì un veicolo per la diffusione del terrorismo da un paese all'altro, ma è improbabile che l'immigrazione di per sé sia una causa diretta del terrorismo.

Nessuna prova empirica ha sinora dimostrato che gli immigrati di prima generazione in quanto tali siano particolarmente propensi ad aderire al terrorismo. È però vero che l'afflusso migratorio da paesi a maggioranza musulmana in cui il terrorismo è un fenomeno accertato influirebbe in maniera rilevante sul verificarsi di attacchi nel Paese ricevente.

### Gli immigrati sono terroristi?

È difficile sostenere l'esistenza di un nesso di causalità tra i due fenomeni: dunque l'essere migrante non sarebbe una condizione scatenante per l'adesione al terrorismo.

È però vero che vi sono molteplici legami tra immigrazione e terrorismo e tra immigrati e terroristi, in par-

ticolare: criminalità organizzata – gruppi terroristi – migranti irregolari; terroristi di andata e ritorno – i terroristi europei andati in Siria sono di fatto "migranti" e l'Europa, in questo senso, è esportatrice di terroristi; migranti economici che optano per l'adesione al terrorismo nel corso del loro viaggio; e ancora i migranti che aderiscono al *ji*had o che emigrano per colpire, come conferma l'attacco terroristico di Nizza (Francia) del 29 ottobre 2020, portato a termine da un immigrato irregolare partito dalla Tunisia e sbarcato in Italia alcune settimane prima.

### La mappa etno-nazionale del terrorismo in Europa

La radicalizzazione jihadista che porta al terrorismo in Europa affligge alcuni gruppi nazionali/etnici specifici. Vi è un rapporto di proporzionalità tra i principali gruppi di immigrati e i terroristi. La nazionalità dei terroristi, o delle famiglie di origine, è in linea con la dimensione delle comunità straniere in Europa. Prevalde l'origine maghrebina: i gruppi etno-nazionali principalmente afflitti dall'adesione al modello jihadista sono quelli marocchino (in Francia, Belgio, Spagna e Italia) e algerino (in Francia).

### Cresce il rischio potenziale di terrorismo con l'aumentare dei migranti irregolari

Il 16% dei terroristi sono immigrati irregolari (2014-2020), il 25% nel 2020.

In Francia è aumentato il ruolo degli immigrati irregolari nella condotta di azioni terroristiche. Se fino al 2017 nessuno degli attacchi aveva visto la partecipazione di immigrati irregolari, nel 2018 il 16% dei terroristi è un irregolare: oltre il 33% nel 2020. Il Belgio ha denunciato nel 2019 la presenza di richiedenti asilo collegati con movimenti jihadisti radicali o gruppi terroristi (Europol).

Esiste dunque un rischio statistico, poiché più immigrati significa maggiore probabilità che tra questi vi siano terroristi o soggetti che potrebbero aderire, anche in un secondo momento, al terrorismo jihadista. Ma a fronte di questa correlazione non vi è un evidente nesso di causalità: non è la condizione di migrante ad alimentare il terrorismo, ma possono contribuire alla scelta di aderire al terrorismo alcuni fattori quali il trascorso individuale, le condizioni di vita al momento dell'arrivo, le reti criminali o jihadiste con cui entrano in contatto o dalle quali tali soggetti vengono intercettati.

# Immigrazione e terrorismo: legami e sfide

Report ReaCT 2021

Claudio Bertolotti, Osservatorio ReaCT

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - www.startinsight.eu

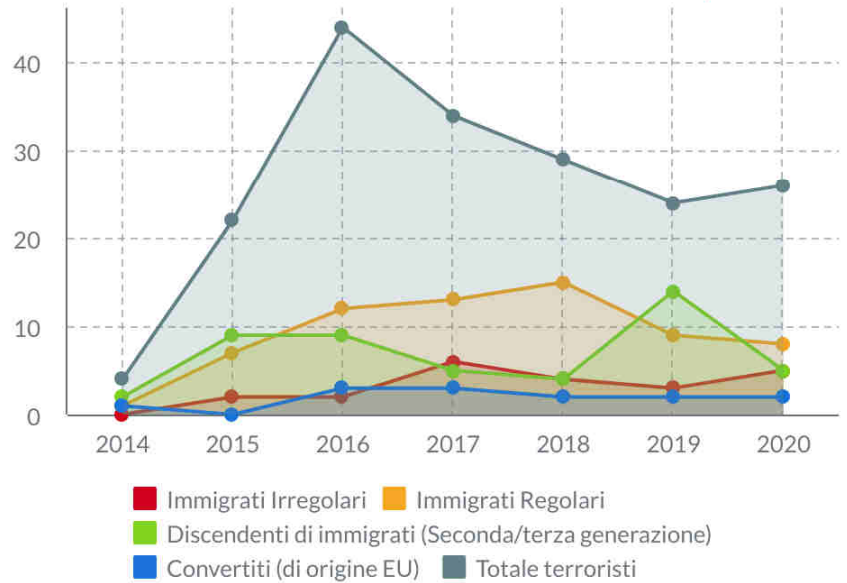
## I terroristi jihadisti in Europa (2014-2020)

**Totale terroristi jihadisti 189\***

Immigrati regolari 65 (47%)  
Discendenti di immigrati 36 (26%)  
Immigrati irregolari 22 (16%)  
Convertiti di origine UE 15 (8%)

\* 138 analizzati

## Status dei terroristi in Europa



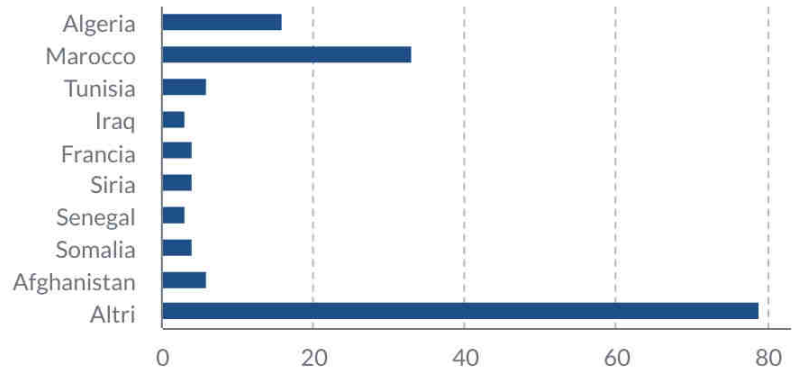
## I terroristi jihadisti in Europa (2020)

**Totale terroristi jihadisti 26\***

Immigrati regolari 8 (40%)  
Discendenti di immigrati 5 (25%)  
Immigrati irregolari 5 (25%)  
Convertiti di origine UE 2 (8%)

\* 20 analizzati

## Terroristi per origine nazionale START InSight



## FRANCIA

	2014-2020	2020	2019	2018
Totale azioni	64	12	10	12
Totale terroristi jihadisti	88	12	9	14
Terroristi immigrati irregolari	7	4 (33%)	1 (11%)	2 (14%)



**La mappa etno-nazionale del terrorismo in Europa**  
La radicalizzazione jihadista affligge alcuni gruppi nazionali/etnici specifici. Prevale l'origine maghrebina: i gruppi etno-nazionali principali sono quelli **marocchino** (in Francia, Belgio, Spagna e Italia) e **algerino** (in Francia).



# La propaganda terroristica online dello Stato Islamico e di Al-Qa'ida durante l'emergenza Covid-19. Strategie a confronto

**Stefano Mele**

Commissione Sicurezza Cibernetica del Comitato Atlantico Italiano, Presidente - ReaCT



**L**a morte di Al-Baghdadi nell'ottobre del 2019 ha sancito il crollo definitivo del Califfato e la sconfitta, almeno sui territori, del sedicente Stato Islamico. Tuttavia, le molteplici e continue attività di propaganda svolte durante l'emergenza sanitaria legata al Covid-19 e soprattutto

i recenti attentati di Parigi, Nizza e Vienna hanno ricordato quanto questa organizzazione terroristica sia ben lontana dal poter essere considerata come una minaccia da archiviare all'interno dei libri di storia, ma si trovi, in realtà, in una mera fase discendente e di riorganizzazione. Lo dimostrano il numero sostanzialmente stabile di attentati portati a segno negli ultimi dodici mesi, così come l'elevata quantità di arresti eseguiti dalle Forze di polizia.

Contestualmente, anche Al-Qaeda vive un periodo di forte disorientamento legato, tra le altre cose, alla morte durante il 2020 di ben tre *leader* della sua organizzazione: Hamza Bin Laden, l'erede di Osama Bin Laden, ucciso a luglio durante una incursione dei Navy Seal tra l'Afganistan e il Pakistan, Abu Muhamamd Al-Masri, ucciso dal Mossad ad agosto nelle strade di Teheran e infine Ayman Al-Zawahiri, morto a novembre in Afganistan per cause naturali.

Nonostante ciò, al fine di mantenere saldo il vincolo con i militanti, sia lo Stato Islamico che Al-Qaeda hanno continuato ad affermare la propria identità puntando anzitutto sulla propaganda e sul proselitismo attraverso Internet e le tecnologie. L'analisi complessiva delle loro attività online durante la pandemia se da un lato restituisce un notevole intensificarsi di queste attività, dall'altro conferma le narrazioni preesistenti e la più ampia strategia di comunicazione, dettata principalmente dalle differenti posizioni di forza attualmente esercitate da queste due organizzazioni terroristiche.

In tal senso, alcuni seguaci dello Stato Islamico hanno proseguito sul ben noto percorso legato ad una narrazione sempre particolarmente aggressiva e conflittuale, identificando il Coronavirus come un vero e proprio "soldato di Allah". Un alleato, quindi, capace di offrire al loro network – si legge in alcuni comunicati – un'opportunità unica per colpire gli infedeli senza alcuna pietà e quando meno se lo aspettano. L'attenzione

si è concentrata in particolar modo nei confronti dei militari e delle Forze di polizia, i quali, secondo i proclami dello Stato Islamico, essendo dispiegati per le strade e per i vicoli a causa dell'emergenza sanitaria, avrebbero rappresentato un bersaglio ancora più facile da colpire.

La propaganda di Al-Qa'ida durante la pandemia, invece, si è posta in netto contrasto con i messaggi di quella dello Stato Islamico, basandosi su narrative molto più "suadenti" e insolitamente concilianti nei confronti dei non-musulmani, tese anzitutto a continuare nel perseguire quella politica "del cuore e della mente" da tempo indirizzata ad affascinare i musulmani comuni e gli occidentali occasionali. Non è un caso, quindi, che la quasi totalità delle loro dichiarazioni durante questo periodo abbiano puntato su un invito generale alle nazioni occidentali ad aderire all'Islam dopo che – si legge – il Coronavirus ha reso impotenti economie, eserciti e governi forti. Ne è un chiaro esempio il documento di sei pagine del marzo 2020, intitolato "*The Way Forward: A Word of Advice on the Coronavirus Pandemic*". Destinato in maniera evidente ad un pubblico occidentale, il messaggio di Al-Qa'ida si concentra nell'evidenziare il ruolo del Coronavirus come di una punizione divina per la presunta decadenza morale e intellettuale dell'Occidente. "*Vi invitiamo a riflettere sul fenomeno del COVID-19 e a considerare attentamente le sue cause più profonde*" – scrivono gli alti dirigenti di Al-Qa'ida – "*La verità rimane, piaccia o no, che questa pandemia è una punizione del Signore dei mondi per l'ingiustizia e l'oppressione commesse dai governi eletti contro i musulmani, in particolare, e contro l'umanità, in generale*". Dopo che un "soldato invisibile" [il COVID-19, ndr] ha rivelato la debolezza intrinseca dei modi materialistici dell'Occidente, il comunicato prosegue con "*Un appello generale per le masse nel mondo occidentale ad abbracciare l'Islam*". "*Vorremmo condividere con voi il nostro desiderio che siate i nostri compagni nei Cieli la cui estensione è molto più grande della terra e del cielo*" – si legge nella dichiarazione di Al-Qa'ida – "*È con questo spirito che vorremmo introdurvi all'Islam e invitarvi ad entrare nella pace, perché questa è l'unica via che porta alla prosperità in questo mondo e alla liberazione nell'aldilà*".

Un punto di contatto nelle attività di propaganda di queste due organizzazioni terroristiche lo si può evidenziare, invece, in relazione alle comunicazioni relative alle precauzioni da adottare per evitare le infezioni.

Al-Qa'ida, ad esempio, ha ampiamente promosso l'Islam come religione che incoraggia la pulizia e l'igiene personale, anche attraverso le abluzioni regolari per eseguire le preghiere, facendo così un implicito riferimento all'igiene come metodo per evitare di essere colpiti dal Coronavirus.

Lo Stato Islamico, invece, soprattutto attraverso la newsletter al-Naba', ha propagandato in via generica l'osservanza delle misure di salute e sicurezza derivanti dalla letteratura religiosa e dai consigli sulla salute dettati dall'Islam. Questa "sensibilità" verso il proprio network non ha impedito, però, di criticare fortemente le politiche di chiusura delle moschee o di limitazione delle preghiere comuni. Lo Stato Islamico, in particolare, durante il mese di maggio, ha rilasciato una notevole quantità di immagini tese ad esibire i suoi militanti nell'atto di godere dei pasti del Ramadan e della preghiera in comunità senza alcuna traccia di distanziamento sociale.

Gli effetti di breve periodo di questa strategia possono essere rintracciati nei recenti attentati di Parigi, Nizza e Vienna, dove – almeno stando alle informazioni attualmente disponibili – gli attacchi sembrano essere stati compiuti da cellule che si sono ispirate ai messaggi dello Stato Islamico, pur non essendo effettivamente coordinate da questa organizzazione.

Più complessa e meno prevedibile, invece, è la previsione degli effetti di medio-lungo periodo. Se è vero, infatti, che il perdurare della situazione di crisi sanitaria, unita sempre più anche a quella economica, il continuo alimentare e incanalare la rabbia sociale verso azioni ostili e la persistente "chiamata all'azione" dello Stato Islamico, potrebbero rappresentare il mix perfetto per essere costretti a guardare al prossimo futuro con preoccupazione, il risultato finale non è detto che possa essere così scontato e nettamente delineato per tutti gli Stati. Infatti, la stessa pandemia che finora ha rappresentato l'elemento chiave per il rafforzamento delle attività di propaganda online, potrebbe costituire – almeno in Europa – anche il freno alla radicalizzazione violenta, soprattutto fino al perdurare delle misure di cosiddetto "lockdown". Con l'allentarsi della crisi sanitaria, invece, la situazione dovrà essere analizzata caso per caso e nazione per nazione, al fine di evidenziare quegli indicatori online e "offline" capaci di far presagire il concretizzarsi di una deriva violenta di imminente attuazione.

[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Estremismo di matrice jihadista in Europa. Il concetto e l'importanza della prevenzione e del contrasto

Chiara Sulmoni

START InSight, Presidente - ReaCT



I concetti della prevenzione e del contrasto all'estremismo violento (PVE e CVE nel linguaggio specialistico) hanno acquisito progressivamente rilievo con la crescita della radicalizzazione cosiddetta *home-grown* fino a diventare parte integrante dell'architettura

globale anti-terrorismo, di cui costituiscono il lato non-coercitivo. La mobilitazione di migliaia di *foreign fighters*, di simpatizzanti e di aspiranti jihadisti che dal 2015 hanno dato il via a una lunga stagione di attentati in Europa ha portato le due sigle al centro dell'agenda delle organizzazioni internazionali e regionali (Nazioni Unite e UE *in primis*) nonché dei singoli paesi. Oggi PVE e CVE rappresentano un vero e proprio settore professionale che può contare su reti collaborative interdisciplinari, lo scambio di *know-how* fra esperti e non da ultimo, fondi cospicui.

Dietro l'impegno nella prevenzione e nel contrasto c'è la consapevolezza che le misure di controterrorismo basate sulla forza militare o di polizia non sono sufficienti per affrontare il problema come lo conosciamo. Esse non vanno infatti ad incidere su origini e natura del fenomeno (ne possono piuttosto rafforzare le motivazioni); inoltre, la vastità numerica e la complessità dei profili non permette di combatterlo con il solo strumento repressivo e di intelligence; soprattutto quando a colpire sono individui singoli, che entrano in azione anche sulla semplice spinta dell'emulazione. La minaccia oggi in Occidente è fluida e stratificata e può materializzarsi sia attraverso attacchi legati a un contesto islamista/jihadista ben definito, sia per mezzo di soggetti che mostrano disagi personali piuttosto che un'ideologia radicata. Europol sottolinea che a volte i sospetti arrestati per reati legati alla propaganda, hanno alle spalle una lunga storia di coinvolgimento in attività jihadiste, inclusi tentativi di raggiungere lo Stato Islamico al fronte e pianificazioni di azioni violente. Uno studio su prigionieri e terrorismo che prende in esame la situazione in 10 paesi europei (ICSR, 2020) indica che negli ultimi 5 anni sono stati pianificati 22 attacchi legati all'ambiente delle carceri; di questi, 12 portati avanti da jihadisti rilasciati da poco. Le reali proporzioni del recidivismo e come affrontarlo sono argomenti di dibattito.

Secondo Neil Basu, capo della Polizia anti-terrorismo della Gran Bretagna, *"the real way to prevent terrorism is to get it right at the start of the radicalisation cycle"*.

## Limiti e opportunità

Essenzialmente, con PVE si fa riferimento alle iniziative avviate nell'intento di anticipare i processi di radicalizzazione; ad esempio, attività sul territorio che promuovono la coesione sociale o educative. L'acronimo CVE indica invece le politiche e i programmi che agiscono su un estremismo manifesto per impedire il passaggio all'atto e ridurre il rischio del terrorismo (la deradicalizzazione e la contro-narrativa rientrano in questa categoria). Per essere efficaci, i progetti avviati in entrambi i settori devono conoscere a fondo la realtà sulla quale vogliono incidere e la sua evoluzione costante. Da qui, l'importanza di un dialogo e ascolto reciproco fra ricercatori, operatori sul territorio, forze dell'ordine e legislatori che converga su temi quali i meccanismi e i contesti che determinano i processi di radicalizzazione e di reclutamento ma anche sulle priorità, le aspettative, l'aspetto formativo, le metodologie e la supervisione, affinché questo lavoro che implica una collaborazione con attori diversi (ONG, istituzioni pubbliche e private, società civile) e una vasta gamma di 'proposte' dal potenziale preventivo, possano trovare una continuità e un valore che va al di là dell'esperimento virtuoso. Come avviene con la deradicalizzazione, anche la prevenzione non dà esiti facilmente quantificabili; provare la rilevanza di un intervento che ha come obiettivo quello di evitare che un 'fatto' avvenga è un esercizio complesso, che deve tenere conto di molte variabili -dalla psicologia del singolo alle difficoltà organizzative o finanziarie di un programma. La questione sta già impegnando numerosi think tanks europei.

***PVE e CVE rappresentano un vero e proprio settore professionale che può contare su reti collaborative interdisciplinari.***

[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Estremismo di matrice jihadista in Europa. Il concetto e l'importanza della prevenzione e del contrasto

Chiara Sulmoni, Osservatorio ReaCT

Report ReaCT 2021

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - www.startinsight.eu



"I acknowledge that allocating the same level of resources to CT and CVE post-COVID-19 might be challenging, but I hope that policymakers will recognize that the prevention of terrorism remains crucially important" (Gilles de Kerchove, coordinatore anti-terrorismo UE, 2020)

"the real way to prevent terrorism is to get it right at the start of the radicalisation cycle" (Neil Basu)

"Preventing and Countering Violent Extremism" (P/CVE) is a global State-led approach that is part of a broader counter-terrorism agenda. This "whole-of-society" approach aims, through a wide range of mostly non-coercive activities, to address the root causes that may ultimately result in "violent extremism" and acts of "terrorism"

(Definizione PVE/CVE, Croce Rossa, 2017)

# Il contrasto alla radicalizzazione e al terrorismo internazionale attraverso il diritto penale: problemi e prospettive

Francesco Rossi

MacroCrimes, Start InSight, EU Law Live



**C**ontrastare il terrorismo è un obiettivo prioritario per molti governi. Dopo ogni attentato, le politiche convergono sull'introduzione di nuovi reati, sull'aumento delle pene, sulla previsione di regole processuali derogatorie, sul potenziamento delle misure amministrative di prevenzione. Ciò consente alle

autorità di pubblica sicurezza di intervenire ben prima che un individuo radicalizzato passi all'azione. Tuttavia, per sua stessa natura, il diritto penale antiterrorismo non incide sulle cause della radicalizzazione e del terrorismo. Punire la sola radicalizzazione stigmatizza un fenomeno *interiore*. Quest'ultimo è sì aberrante e astrattamente prodromico a ulteriori sviluppi, ma nei suoi stadi iniziali non può essere assimilato ad altro che ad una forma di ideologia priva di riscontri materiali concretamente pericolosi.

Il ricorso a un diritto penale onnicomprensivo e sproorzionato può anzi produrre *effetti collaterali criminogeni*. Inoltre, le modalità di esecuzione della pena carceraria prevalenti sono inadeguate ad arginare il problema, ormai annoso, della radicalizzazione in carcere. In questo contesto, la radicalizzazione deve essere affrontata come un processo *reversibile*.

## La gestione degli aspiranti *returnees*

Anche la gestione degli aspiranti *returnees* si arresta alla superficie del problema. Gli Stati europei si dimostrano restii a rimpatriare le "famiglie dello Stato Islamico" (donne e bambini compresi) per timore nei confronti della sicurezza e della stabilità politica dell'esecutivo. Una tra le possibili alternative al rimpatrio, lo svolgimento di processi penali nei confronti dei membri dello Stato Islamico in Siria e in Iraq, pare rappresentare una tentazione per molti. La possibilità più complessa ma al tempo stesso etica e razionale di concentrare gli sforzi sul reinserimento in società dei *returnees* non è stata finora presa in seria considerazione.

Oggi, larga parte del carico preventivo è addossato sulla sorveglianza e sulla giustizia criminale. Il diritto penale antiterrorismo in Europa è di stampo tendenzialmente carcere-centrico anche rispetto a fatti che non offendono beni o interessi giuridici. Terroristi, individui radicalizzati e in corso di radicalizzazione vengono neutralizzati e sorvegliati il più a lungo possibile

Attraverso una sequela di misure e sanzioni detentive, nonché di misure di sicurezza successive all'espiazione della pena. Invece, il quadro relativo alla *prevenzione extra-penale* o comunque *non puramente coercitiva* della radicalizzazione in Europa è ancora frammentato e controverso.

Il ritardo legislativo dell'Italia su questo fronte è emblematico. In ogni caso, non è stata ancora raggiunta una sufficiente uniformità di vedute sui limiti etici e sugli obiettivi concreti che i vari programmi devono porsi. Allo stesso modo, il tendenziale scarto tra gli apporti accademici e le reali esigenze degli operatori professionali sul campo non è ancora stato colmato del tutto.

Al riguardo, andranno considerati con attenzione i programmi di giustizia riparativa implementati in carcere (ad esempio, in Italia e in Spagna) con il consenso e la partecipazione attiva degli autori e delle vittime di reati terroristici.

Come suggerisce l'approccio adottato dalla ricerca interdisciplinare "*Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*" (a cura di G. Bertagna, A. Ceretti, C. Mazzucato, Milano, 2015), tali programmi possono contribuire a personalizzare il più possibile la risposta della giustizia penale al vissuto delle parti in causa. In ultima istanza, i programmi di tipo riconciliativo sono volti a prevenire la ricaduta nella radicalizzazione e/o la recidiva in reati terroristici, nonché a favorire il reinserimento in società. Tuttavia, la strada in questa direzione è ancora lunga.

***Le modalità di esecuzione della pena carceraria prevalenti avrebbero dimostrato la loro inadeguatezza, evidenziando come la radicalizzazione debba essere affrontata come un processo reversibile.***

[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



La complessità della minaccia terroristica con cui si confronta la Gran Bretagna è stata recentemente messa in evidenza da tre casi distinti:

due dei famigerati “Beatles” dello *Stato islamico* sono finalmente apparsi davanti a un giudice;

due convertiti sono stati imprigionati per aver tentato di portare avanti un attacco terroristico in carcere;

e, infine, la causa intentata contro un minorenne accusato di essersi auto-radicalizzato durante il *lockdown* della scorsa primavera, che però è fallita. Presi insieme, questi casi dimostrano la complicata persistenza della minaccia terroristica di matrice islamista nel Regno Unito.

La persistenza appare nei casi dei *Beatles* dello *Stato Islamico* e del tentativo di attacco in carcere. Alexandra Kotey e El Shafee Elsheikh erano da tempo oggetto di interesse da parte dei servizi segreti; facevano parte di una rete attiva nella parte ovest di Londra che ha a lungo alimentato i campi di battaglia jihadisti con giovani combattenti britannici e creato cellule terroristiche nel Regno Unito. I due sono partiti per la Siria nel 2012 per arruolarsi nelle fila di *Jabhat al-Nusra*. Una volta là, si sono uniti all’ISIS e sono ora imputati per i crimini commessi in tale occasione.

L’attacco in prigione è stato diretto da Brutschom Ziamani, un convertito che era stato imprigionato nel 2014 per aver pianificato un’aggressione nei confronti di un soldato, per emulare il suo eroe Michael Adebolajo che aveva ucciso il soldato in licenza Lee Rigby fuori dalla sua caserma nel 2013. Sia Michael che Brutschom facevano parte della comunità di *al-Muhajiroun*, un gruppo che è stata la culla di numerose reti e piani terroristici in Europa. In prigione, Brutschom non ha perso vigore e si è ripetutamente rifiutato di partecipare a programmi di riabilitazione, scegliendo invece di provare a radicalizzare altri carcerati e riuscendo a convincerne uno, Baz Hockton, a partecipare ad una feroce missione suicida con l’obiettivo di uccidere delle guardie carcerarie e morire nel corso dell’operazione. L’impresa è fallita e i due scontano ora ulteriori ergastoli.

**Ci sono poche possibilità che questi uomini si pentano ora delle proprie idee**

Vista la relativa giovane età, il sistema britannico si troverà a gestirli per i prossimi decenni. Anche se Kotey e Elsheikh non sono detenuti in Gran Bretagna, rimangono l’emblema di un network che ha allevato dozzine di giovani radicalizzati dispersi ai quattro venti. Molti fra loro sono combattenti convinti che dovranno essere attenzionati per gli anni a venire.

**Questi casi illustrano come i vecchi problemi,**

**invece di sparire, continuano a ripresentarsi**

Dall’altro lato della medaglia, il 9 ottobre 2020 un tribunale di Londra ha assolto un ragazzino di 14 anni accusato dalle autorità di essersi radicalizzato nel troppo tempo libero durante il *lockdown*, e di aver seguito “fino alla tana del coniglio” le idee estremiste che aveva scoperto, al punto di cercare di pianificare la costruzione di bombe. Arrestato e accusato, è stato alla fine assolto da una giuria. Non è al momento chiaro se verrà processato una seconda volta, ma questo è stato il secondo episodio in un mese in cui le autorità britanniche hanno visto fallire un procedimento d’accusa.

Naturalmente, nel sistema giudiziario vige la presunzione d’innocenza fino a prova contraria, ma se i servizi di sicurezza hanno speso tante energie e sforzi su questi casi – il precedente si riferiva a due cugini accusati di costruire droni da usare in attacchi terroristici – suggerisce che avessero sentore di qualcosa di concreto in atto. Non sono stati tuttavia in grado di dimostrarlo. Parte del problema consiste nel fatto che i casi che stanno emergendo ora sono totalmente scollegati dai network terroristici, pianificano azioni talmente casuali e gli strumenti del terrorismo così banali che è diventato quasi impossibile riuscire a proteggersi totalmente dalla minaccia del terrorismo. Ma è anche diventato impossibile o quasi, dimostrare con certezza chi potrebbe andare in questa direzione.

I casi che abbiamo visto in Gran Bretagna negli ultimi anni hanno in gran parte coinvolto individui armati di coltelli, veicoli o altri utensili di uso quotidiano. Queste persone possono essere in comunicazione attiva con estremisti o dentro chat estremiste, come d’altra parte molti altri; le conversazioni sono frammentarie e l’intento sempre poco chiaro.

**Ciò sta producendo una nuova generazione di radicalizzati che le autorità hanno difficoltà a identificare, definire, arrestare e condannare**

Il pericolo sta nella fusione tra la persistenza e la complessità. Supponendo che alcuni fra questi nuovi casi confusi rappresentino vere e proprie minacce che opereranno su linee temporali simili a quelle delle generazioni precedenti, il rischio consiste in una minaccia fumosa che ci accompagnerà per decenni. Scollegati da network conosciuti, ma estasiati dalle loro idee, continueranno probabilmente a girovagare dentro le comunità online abbracciando occasionalmente la violenza.

**È questa l’ardua minaccia che ci si para davanti. È persistente in quanto gli individui non sembrano rinunciare alle idee e continuano a rimanere coinvolti per decenni.**

Ed è complicata in quanto è quasi impossibile isolare e identificare con facilità le minacce. Purtroppo, la minaccia terroristica non passerà tanto presto. È invece probabile che diverrà solo più complessa, confondendoci ulteriormente.

## Caso studio. Il programma di de-radicalizzazione sperimentato dal Tribunale per i minorenni di Trieste, in attesa di un intervento normativo. Le strategie di contrasto alla radicalizzazione violenta.

**Alessandra Lanzetti**

Polizia di Stato, Vice Questore aggiunto



L'uccisione del professore francese Samuel Paty e i recenti attacchi realizzati a Nizza e a Vienna, mostrano chiaramente che il terrorismo di matrice *jihadista* rimane una delle più grandi minacce per l'Europa, nonostante la caduta del Califfato.

L'antiterrorismo è consapevole che per un contrasto efficace sia

necessario affiancare agli strumenti giuridici repressivi misure che consentano di giocare in anticipo rispetto ai processi di radicalizzazione, andando a incidere sulle fasi antecedenti la commissione dei reati di terrorismo.

In Italia, già dalla scorsa legislatura, è stato avviato un dibattito parlamentare finalizzato a far confluire in una legge gli strumenti che già nella prassi vengono usati per individuare in tempo i soggetti radicalizzati e, altresì, per favorirne la de-radicalizzazione e il recupero in termini di abbandono dell'ideologia violenta e di integrazione sociale, culturale, lavorativa, fermo il rispetto delle garanzie fondamentali in materia di libertà religiosa.

In attesa che la proposta di legge a firma dell'On. Fiano, i cui contenuti ricalcano quella precedente a firma degli On. Manciuilli - Dambruoso, venga discussa alla Camera dei Deputati, nella prassi italiana non mancano casi in cui con gli strumenti giuridici esistenti siano stati avviati programmi di intervento tesi alla de-radicalizzazione.

Uno di questi casi è quello di B.A., un adolescente di origini algerine che nel 2017 è stato indagato dal Tribunale per i minorenni di Trieste per istigazione a commettere reati di natura terroristica, aggravata dall'uso del mezzo telematico.

Aveva 14 anni B.A. nel 2017, quando gli uomini della Digos di Udine e dell'UCIGOS ritrovarono nella sua disponibilità alcuni scritti riportanti messaggi riferibili alla guerra religiosa e la riproduzione della bandiera dello Stato Islamico. Erano mesi che gli investigatori stavano sulle sue tracce, attraverso un costante monitoraggio sulle sue chat della piattaforma *Telegram*; spazio virtuale dove non era più quel ragazzino introverso e senza amici, ma un punto di contatto del gruppo terroristico "*Stato islamico*", che amministrava numerosi canali telematici divulgando i contenuti della

propaganda *jihadista*, insegnando come costruire bombe in maniera artigianale e istigando gli utenti a commettere delitti di terrorismo e contro l'umanità, offrendosi anche per fornire concreti aiuti a chi fosse intenzionato a unirsi alla causa *jihadista*.

L'indagine era partita da una segnalazione dell'*intelligence*, condivisa in sede di CASA – Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, in base alla quale un giovane italiano di origine araba avrebbe avuto in animo di compiere un non meglio specificato attentato ai danni del plesso scolastico "Deganutti" di Udine.

### Ma chi è B.A.? E come è finito nelle maglie dello Stato islamico?

B.A. è nato in Italia da una famiglia di immigrati algerini che lo ha educato secondo i principi tradizionali della cultura del loro Paese di origine; ciò aveva reso difficile l'integrazione dell'intero nucleo familiare nel tessuto sociale del Nord-Italia.

Questa parte del vissuto di B.A. è un elemento chiave per comprendere quali siano i meccanismi di innesco dei processi di radicalizzazione, che il più delle volte partono da un disagio di vario genere, psicologico, sociale, culturale. Spesso aderiscono all'ideologia islamista radicale proprio giovani immigrati di seconda generazione che sono nati, cresciuti e scolarizzati in un Paese occidentale, il più delle volte da famiglie legate a una religiosità popolare, ma che avvertono un senso di estraneità derivante dalla cd. doppia assenza, cioè il non sentirsi interamente parte né della propria cultura originaria né di quella del Paese in cui oramai vivono.

Questa frustrazione, associata a una personalità connotata da intelligenza e molto sicura di sé, ma con scarsa empatia e un elevato autocontrollo e distacco emotivo, lo ha portato a ricercare nel web le risposte alla sua solitudine, pensando di acquisire importanza e di avere un ruolo nella società attraverso i compiti che gli venivano assegnati telematicamente dai "maestri dello *Stato islamico*".

La struttura del processo minorile ha reso possibile bilanciare le esigenze securitarie e di accertamento del reato con quelle di recupero del ragazzo, al fine di fornirgli una strada alternativa fondata sul rispetto della legalità. Infatti, già nelle fasi antecedenti al processo il Procuratore della Repubblica minorile aveva incaricato una psicologa, affiancata da un *mentoring* - esperto di narrativa *jihadista*, in particolare nel caso in

esame si è trattato un cd. *former*, cioè una persona che ha fatto parte di un gruppo estremista violento da cui ne è uscito -, per fornire a B.A. un supporto professionale e aiutarlo a comprendere correttamente l'interpretazione degli aspetti religiosi richiamati nella propaganda. Durante il processo poi l'imputato ha chiesto di essere ammesso alla cd. *probation*, con conseguente assegnazione all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Trieste dell'incarico di predisporre un progetto ritagliato sulle esigenze rieducative e di recupero dell'imputato, il quale, nonostante avesse parzialmente ammesso la sua responsabilità, confermando le condotte che gli venivano addebitate, ne sminuiva il disvalore e la pericolosità, riducendo il proprio interesse per lo *Stato islamico* a semplice curiosità

Il programma è iniziato a maggio 2019 ed ha avuto la durata di 12 mesi; la sua realizzazione ha coinvolto una pluralità di esperti, i quali, ciascuno in base alle proprie competenze, hanno contribuito a gestire la risocializzazione e la de-radicalizzazione di B.A.: in particolare sono intervenuti l'autorità giudiziaria, le forze dell'ordine, gli psicologi coadiuvati dal *mentoring*, le figure di sostegno socio/assistenziali in una sinergia *multi-agency*.

Le linee direttrici dettate dall'autorità giudiziaria hanno avuto l'obiettivo primario di far comprendere ed elaborare al radicalizzato la gravità delle condotte, la pericolosità dell'attività posta in essere, sia in relazione ai beni giuridici collettivi coinvolti, come la sicurezza e l'ordine pubblico e la personalità dello Stato, sia in relazione all'importanza del bene della vita, della salute e dell'incolumità personale degli individui.

Parallelamente al programma di supporto psicoterapeutico e alla frequentazione della scuola, B.A. ha iniziato a svolgere una serie di attività con soggetti svantaggiati e vittime di violenza, in centri di aggregazione interculturali: prestando sostegno a soggetti deboli e/o disabili di differente appartenenza sociale, nazionale o religiosa, ovvero soggetti a traumi correlati a fenomeni migratori, si è riuscito a misurare con prospettive culturali e dinamiche sociali diverse dalle proprie, così da apprendere la consuetudine alla tolleranza e alla non violenza come sistema di lotta per l'affermazione dei propri valori e per sviluppare il senso di appartenenza alla comunità.

Queste attività inoltre gli hanno offerto un'occasione sana di socializzazione e di riattivazione delle emozio-

ni, "anestetizzate" dall'isolamento sociale e dalla profonda immersione monotematica nei materiali *online* di propaganda dello *Stato islamico*.

A riprova dell'efficacia del metodo scelto si riporta uno stralcio della sentenza con cui a giugno 2020, all'esito della messa alla prova, l'autorità giudiziaria ha dichiarato il non luogo a procedere per estinzione del reato, valutando che *"il percorso di messa alla prova ha portato l'imputato al risultato di verificare la rivisitazione del proprio passato e la ricomposizione dello stesso in un quadro dotato di coerenza e continuità; lo stabile orientamento del medesimo nell'area della legalità e il concreto impegno a dare alla propria vita una struttura ed un orientamento fondato sul valore della formazione e mirante al mantenimento di sé mediante il lavoro, si da far fondatamente supporre in lui una futura condotta improntata al rispetto di sé e degli altri consociati"*. (dalla Sentenza del Tribunale per i minorenni di Trieste n. 59/20 del 9/6/2020 depositata il 19 giugno 2020).

***È stato avviato un dibattito  
parlamentare finalizzato a far  
confluire in una legge gli  
strumenti che già nella prassi  
vengono usati per individuare in  
tempo i soggetti radicalizzati e,  
altresì, per favorirne la de-  
radicalizzazione.***

[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)





# La pista balcanica



L'attacco terroristico a Vienna, del 2 novembre 2020, rivendicato dal gruppo terrorista *Stato Islamico*, ha riportato l'attenzione, oltre che sull'organizzazione terroristica, anche sulla sua presenza in Europa e i possibili legami nei Balcani. L'attentatore ucciso, secondo quanto rivelato dalle

autorità austriache, era un giovane ventenne di nazionalità austro-macedone, che già nell'aprile del 2019 era stato condannato a 22 mesi di carcere per aver cercato di raggiungere la Siria e unirsi alle milizie dello *Stato islamico*. Fejzulaj Kujtim, definito secondo quanto riportato dalle agenzie un "soldato del califfato", viene identificato dagli organi di propaganda dello *Stato islamico* con il nome di battaglia "Abu Dujana al-Albani". Nei giorni successivi alla sua morte sono emersi altri elementi su di lui, non solo relativi al suo processo di radicalizzazione, ma anche i suoi presunti legami con un network di jihadisti di origine balcanica i "Leoni dei Balcani". Infatti, non solo aveva già cercato di unirsi alle milizie jihadiste in Siria in passato, ma avrebbe avuto legami con il Kosovo e con questa presunta rete di jihadisti presente in Europa.

Questa vicenda ha riproposto il tema della presenza jihadista nell'area dei Balcani, tema noto da tempo alle agenzie di intelligence europee e agli esperti della materia. I paesi della penisola Balcanica, Bosnia-Herzegovina, Macedonia del Nord, Albania, Kosovo, Montenegro, sono da tempo interessati dal fenomeno e dalla presenza di soggetti jihadisti, tanto da aver fatto temere, per la loro posizione geografica nel cuore dell'Europa, di poter diventare una sorta di potenziale hub logistico per il jihadismo verso il Vecchio continente. Del resto, la presenza di veterani del jihad nei Balcani è datata fin dai tempi delle guerre jugoslave degli anni Novanta, ed è confermata sia dai flussi e dai numeri di foreign fighters partiti da questi paesi, che dalle inchieste che hanno rivelato la presenza di reti e di legami tra jihadisti di origine balcanica in Europa.

Secondo uno studio del Combating Terrorism Centre di West Point, "Western Balkans Foreign Fighters and Homegrown Jihadis: Trends and Implication", di Adrian Shtuni, i foreign fighters partiti dalla regione tra

il 2013 e il 2016 sarebbero stati circa 1070, tra cui un alto numero anche di donne e bambini: di questi sembrerebbe che circa 460 abbiano fatto ritorno. La presenza di jihadisti balcanici nella fila dello *Stato Islamico* era nota, anche tra le unità di combattenti monoetniche.

Non a caso lo *Stato islamico* aveva in passato investito con campagne *ad hoc*, anche nel reclutamento di jihadisti balcanici, si ricordi il celebre video "Honor is in Jihad" cercando di soffiare sul fuoco del risentimento e delle fratture storiche presenti in questa regione da secoli, più volte sconvolta da conflitti di matrice religiosa, e sempre pronte a innescare reazioni violente o forme di estremismo diverse. Preoccupa molto la diffusione dell'ideologia jihadista nell'area insieme ad altre forme di estremismo violento, che con l'attuale crisi sanitaria potrebbero essersi accresciuti affondando sul terreno fertile dato da crisi economica e risentimento, favorendo altre nuove tensioni. A prescindere dal caso di Vienna, e dalle inchieste che hanno coinvolto anche il nostro paese in passato, indubbiamente la minaccia della presenza di jihadisti e della diffusione di forme di radicalismo islamista violento in alcune zone della regione balcanica, a partire anche da zone meno attenzionate, è un tema con cui fare i conti e che riguarda non solo i paesi balcanici.

Come la storia ci ha insegnato in più occasioni, i Balcani restano un crocevia strategico nel cuore dell'Europa, ma anche terra di incontro e confronto tra culture, popoli, religioni diverse, attraversata però anche da rivalità su cui spesso, nella storia, si sono inserite anche le mire e le ambizioni di potenze medie e grandi. Potenze rivali che anche oggi, su questa regione, cercano di allungare la propria influenza, talvolta approfittando anche delle sue divisioni e delle sue fragilità. In questo contesto, la minaccia jihadista nei Balcani è oggi ancora viva e presente e potrebbe covare, come fuoco, sotto la cenere, in attesa di mostrarsi e colpire, mettendo a rischio la sicurezza dell'area e del resto d'Europa.

***I foreign fighters partiti dalla regione sarebbero circa 1070, tra cui donne e bambini: circa 460 avrebbero fatto ritorno.***

# L'esperienza del Kosovo nel rimpatrio dei foreign fighters: lessons learned

**Matteo Bressan**

SIOI, Professore - ReaCT



**M**entre la maggior parte dei paesi europei è stata riluttante a rimpatriare i propri cittadini che si sono uniti al gruppo terroristico dello *Stato Islamico* (IS) in Siria e in Iraq, il governo del Kosovo ha preso una strada diversa, rimpatriando dozzine di persone con l'intenzione di reintegrarle nella società.

Nell'aprile del 2019, il Kosovo ha rimpatriato 110 cittadini, inclusi uomini, donne e bambini, diventando uno dei pochi paesi che hanno rimpatriato i propri cittadini che avevano combattuto per lo Stato Islamico. Si stima che circa 403 kosovari si siano uniti al conflitto in Siria e in Iraq; tra questi 255 uomini e il resto donne e bambini. Quasi la metà ha viaggiato prima che IS dichiarasse il suo califfato nel giugno 2014, unendosi ai vari gruppi di milizie che hanno cercato di rovesciare il regime di Assad. Un'altra ondata si è successivamente unita e si ritiene che chi ha viaggiato dopo il giugno del 2014 abbia aderito direttamente all'IS. Circa 76 bambini con almeno un genitore kosovaro è nato in zone di conflitto. Il flusso di combattenti stranieri dal Kosovo era piuttosto alto date le dimensioni della popolazione complessiva (circa 1,8 milioni), mentre relativamente bassa è stata la percentuale dei suoi cittadini musulmani.

Nell'affrontare la minaccia dei foreign fighters, il Kosovo ha optato per una combinazione tra misure punitive, misure riabilitative e di reinserimento.

## Il codice penale del Kosovo

Nel 2015, il Kosovo è diventato il primo paese dei Balcani occidentali ad adottare una legislazione completamente nuova al fine di vietare la partecipazione a conflitti armati al di fuori del territorio nazionale, rendendo l'adesione a conflitti stranieri punibile fino a 15 anni di carcere. Il codice penale del Kosovo, modificato nel 2019, copre tutti gli aspetti del finanziamento del terrorismo e contiene nuove disposizioni legali relative ai documenti falsi utilizzati per viaggi per attività terroristiche, agevolando in questo modo l'individuazione e la cattura dei terroristi.

## Le sfide del rimpatrio

Oltre a queste misure, anticipando il possibile rien-

tro di cittadini dalle zone di conflitto, già dal 2017, il governo del Kosovo aveva iniziato a mettere in atto un piano per affrontare le sfide legate al rimpatrio. La maggior parte delle donne e dei bambini mostravano sintomi del disturbo post-traumatico da stress (PTSD) e molti, compresi sei bambini feriti e diverse donne con gravi problemi di salute, avevano bisogno di cure mediche. Sebbene i tribunali kosovari stiano accusando un numero crescente di donne, oltre agli uomini, per reati legati al terrorismo, le loro pene rimangono più leggere che per le loro controparti maschili. La stragrande maggioranza dei maschi rimpatriati sono stati sottoposti a processo e quelli che sono stati condannati hanno scontato in media 3,5 anni di carcere.

## I bambini

I bambini rimpatriati vengono considerati vittime e si stima che sarà necessario predisporre azioni specifiche per affrontare il trauma, determinare la nazionalità e stabilirne la custodia, nonché affrontare il potenziale rischio di alienazione sociale. Nella maggior parte dei casi, le famiglie hanno accolto con favore il loro ritorno e questo ha agevolato l'azione del governo.

## La differenza con gli stati europei

In altri stati europei, il processo di reinserimento non è stato così naturale. Questo potrebbe essere almeno in parte dovuto al fatto che in altri stati europei molti dei cittadini che sono partiti per combattere in Siria e in Iraq erano immigrati, spesso con doppia cittadinanza dello stato dell'Unione Europea e di un altro paese, e quindi non sono visti come cittadini "veri" degni di rimpatrio e reintegrazione. Nel caso del Kosovo, invece, sono visti semplicemente come kosovari.

***Nell'aprile del 2019, il Kosovo ha rimpatriato 110 cittadini, inclusi uomini, donne e bambini, diventando uno dei pochi paesi che hanno rimpatriato i propri cittadini che avevano combattuto per lo Stato islamico.***

[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# L'esperienza del Kosovo nel rimpatrio dei foreign fighters

Report ReaCT 2021

Matteo Bressan, Osservatorio ReaCT

Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo - ReaCT - [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

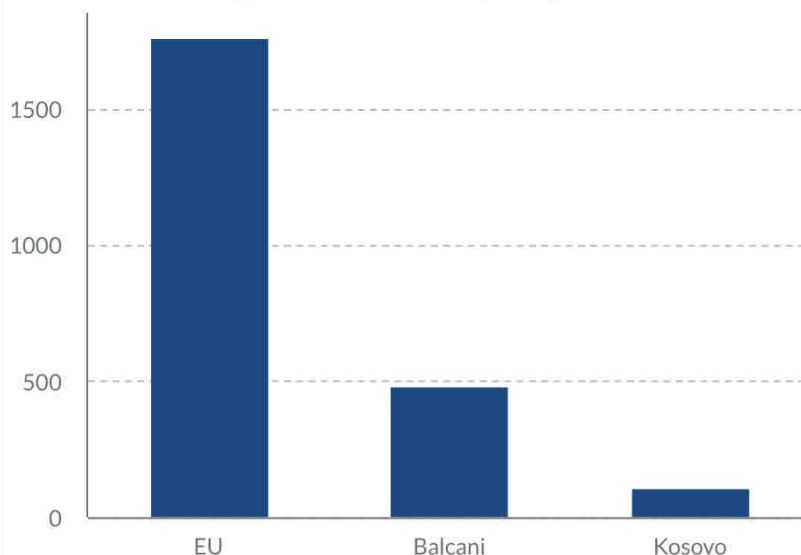
Foreign Fighters giunti in Siria e Iraq  
**41.490**

Combattenti partiti dai Balcani occidentali  
**1.070**

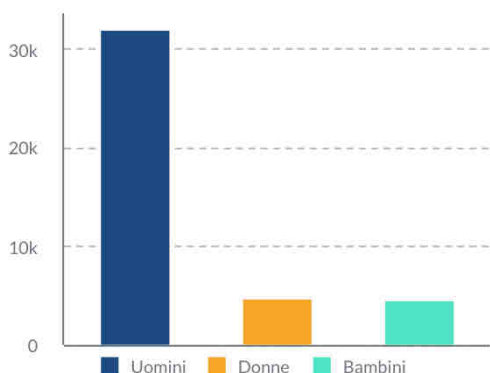
Combattenti rimpatriati alla fine del 2019 nei paesi EU  
**1.765**

Combattenti rimpatriati nei Balcani occidentali  
**485**

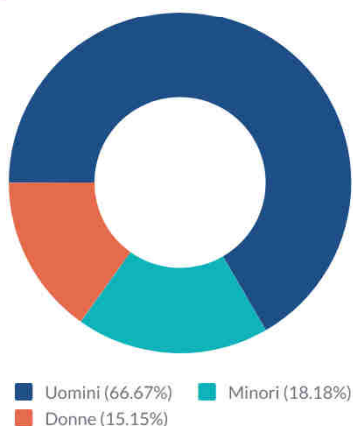
Rimpatri di ex Foreign Fighters



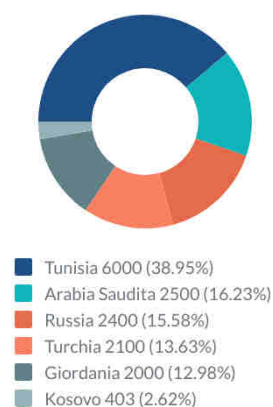
Categorie dei cittadini che hanno aderito allo Stato Islamico



Categorie di Foreign Fighters partiti dai Balcani occidentali



Principali paesi contributori in termini di Foreign Fighters



Combattenti stranieri detenuti in Siria

**800**



Combattenti partiti per la Siria dal Kosovo

**403**

Donne e bambini detenuti in Siria

**14.000**

# Estrema destra ed estrema sinistra in tempi pandemici: alcune riflessioni

Barbara Lucini

ITSTIME, Università Cattolica, Ricercatrice Senior



**L**o scenario pandemico emerso con la diffusione dell'epidemia da Covid -19 ha posto in evidenza alcune sfide, che molte società dovranno affrontare nei prossimi anni.

Le nuove tipologie di estremismo che hanno preso forma nelle immediate settimane successive l'inizio della pandemia,

sono una di quelle. Infatti, come ogni crisi, anche quella pandemica sanitaria ha avuto un impatto sulle organizzazioni terroristiche e i movimenti estremisti.

Le prime considerazioni che si possono muovere in questo ambito, si focalizzano su alcune caratteristiche emergenti e tipiche degli estremismi di destra e sinistra, che sembrano sempre più avere tendenze comuni nell'utilizzo di competenze, metodologie e strategie comunicative diffuse sia online sia nella vita reale.

Innanzitutto, il paradosso presente nella vocazione sempre più internazionale, che promuove la prospettiva di rete organizzativa, animata dal superamento dei confini geografici per unire correnti di pensiero e azione dissimili: questa internazionalizzazione sottende però per entrambi gli orientamenti di estrema destra e sinistra, un forte radicamento sul territorio di origine, che assume sempre di più la firma culturale di questi gruppi estremisti. Un esempio per tutti, il gruppo di estrema destra PEGIDA in Germania, nato a Dresda e che da quella città e da quel contesto socio - culturale non potrebbe essere sradicato.

Questo gruppo è altresì interessante perché sottolinea un'altra caratteristica dei gruppi estremisti ai tempi della pandemia: il trasferimento delle loro attività di diffusione del pensiero, reclutamento e finanziamento, prevalentemente online. Così infatti è stato proprio per il gruppo PEGIDA, che ha organizzato delle marce su un canale Youtube durante il *lockdown* in Germania.

Nuove metodologie e diversi utilizzi della rete, appaiono oramai sempre più un trend sistematizzato per entrambi gli orientamenti estremisti.

Un altro aspetto da rilevare, che ha interessato gruppi di estrema destra nazionali e internazionale, è la promozione di disinformazione e *fake news* sulle tematiche riguardanti la pandemia. Questa modalità di azione è una nuova forma di estremismo comunicati-

vo, che ha come fine quello di produrre ancora più caos e incertezza generati dalla crisi pandemica, andando a rinforzare l'orientamento di pensiero dominante del gruppo estremista di riferimento.

A questo proposito le varie teorie cospirazioniste sono state un terreno fertile, per l'utilizzo di questa metodologia da parte di alcuni movimenti di estrema destra, peraltro già in essere con lo scandalo di Cambridge Analytica.

In Italia la situazione che riguarda l'estremismo di destra e sinistra è simile a quella di altri Paesi Europei, pur conservando alcune specificità culturali.

Comparando forme di estrema destra e sinistra in Italia ai tempi della pandemia è possibile sostenere che è in atto una competizione, che riguarda la loro sopravvivenza in un quadro nazionale cambiato dalla pandemia; le rivendicazioni alternate fra i due orientamenti di alcune proteste *anti - lockdown* dimostrano una riorganizzazione in essere e soprattutto il nuovo assetto eterogeneo della minaccia futura, che vedrà sempre più forme estremiste culturali miste e variegare competere o allearsi, con lo scopo di provocare disordine sociale e crisi istituzionali.

In questo contesto, diventa indispensabile ripensare da una prospettiva teorica alle definizioni ideologiche, che non soddisfano più come in passato la classificazione di estremismo e terrorismo di destra e sinistra ed infine sviluppare metodologie di studio e analisi adatte alla considerazione degli aspetti socio - culturali, spesso sottostimati, espressi dalle varie forme di estremismo soprattutto in ambienti online.

***Estrema destra e sinistra in Italia ai tempi della pandemia: è in atto una competizione, che riguarda la loro sopravvivenza in un quadro nazionale cambiato dalla pandemia.***

[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# L'estremismo violento di destra, il suo carattere transnazionale e i suoi rapporti di interdipendenza con l'estremismo islamista

**Mattia Caniglia**

*World Terror Watch Director - European Strategic Intelligence and Security Center*



L'attacco di Hanau (Germania) del febbraio 2020, è l'ultimo di una serie di gravi attacchi terroristici che, presentando caratteristiche e un modus operandi comuni, confermano una tendenza preoccupante: l'aumento della minaccia legata all'estremismo

violento di destra in Europa.

Questo fenomeno, seppur tradizionalmente legato a rispettive dimensioni locali, sta acquisendo un carattere transnazionale e sembra aver sviluppato un rapporto simbiotico e una stretta interdipendenza con l'estremismo di matrice Islamista. La relazione tra i due fenomeni, che si rafforzano vicendevolmente, rappresenta una nuova minaccia per la sicurezza Europea.

## **Analogie con l'estremismo di matrice Islamista**

Mentre assume le caratteristiche di una sfida globale, l'estremismo violento di destra sembra imitare tattiche, tecniche, narrazioni e modi operandi di gruppi come Al-Qa'ida e Stato Islamico. Somiglianze e analogie sostanziali esistono infatti con l'estremismo Islamista.

Gruppi estremisti di destra tendono sempre più a formare reti globali, in tutto simili a quelle formate da gruppi legati al terrorismo jihadista; la propaganda dei primi focalizzata sul mettere in guardia rispetto ad una presunta "grande sostituzione ai danni dell'uomo bianco", rispecchia la narrazione jihadista di una supposta "guerra dell'Occidente contro l'Islam"; entrambi gli estremismi promuovono l'uso della violenza come mezzo legittimo, in un caso, per difendere l'integrità della "razza bianca", nell'altro, per proteggere la purezza dell'Islam e dell'Umma.

Sia l'estrema destra che l'estremismo Islamico reclutano seguaci e rafforzano il loro messaggio propagandistico attraverso un uso intenso dei social media e delle applicazioni di messaggistica. Mentre i jihadisti diffondono "video di martirio", i terroristi di destra pubblicano manifesti online e spesso trasmettono in diretta streaming i loro attacchi. Video, dirette streaming e

manifesti servono gli stessi scopi propagandistici: creano una narrazione precisa e imitabile, una giustificazione ideologica, una lezione tattica e un'ispirazione/chiamata alle armi per i futuri terroristi, idolatrando al contempo la memoria dei "martiri" ed "eroi solitari" che hanno già compiuto attacchi.

Analogie ulteriori esistono a livello di tecniche di propaganda, finanziamento e reclutamento. Rispetto a quest'ultimo, come il fenomeno dei "Foreign Fighters" per l'estremismo di matrice islamica ha portato migliaia di individui a recarsi in Syria e Afghanistan, anche gli estremisti di destra hanno un loro teatro di conflitto designato dove acquisire esperienza di combattimento e completare processi di radicalizzazione. L'Ucraina è infatti emersa come centro nevralgico nella più ampia rete globale dell'estremismo violento di destra, attirando reclute straniere da tutto il mondo. Più di 17.000 individui provenienti da 50 Paesi hanno viaggiato per combattere nel Donbass, sia tra i ranghi delle milizie nazionaliste ucraine che di quelle separatiste russe, utilizzando l'esperienza del conflitto come terreno di addestramento per possibili azioni in Europa e negli Stati Uniti, e allo stesso tempo rafforzando i legami transnazionali.

## **Un preoccupante rapporto d'interdipendenza**

Oltre a quelle già espresse, a livello dottrinale, tra jihadismo ed estremismo violento di destra si notano tre analogie principali: una visione binaria del mondo, un particolare equilibrio tra rivoluzione e conservatorismo, e il culto dell'eroismo. È a partire da queste similitudini che recentemente si è venuto a creare un meccanismo di interdipendenza che permette a questi due estremismi e alle rispettive manifestazioni violente di rafforzarsi a vicenda.

Gli estremisti di destra ritraggono jihadisti ed estremisti islamici come rappresentanti dell'intera comunità musulmana, mentre jihadisti e islamisti radicali ritraggono gli estremisti di destra come rappresentanti di tutto l'Occidente. Ogni volta che l'una o l'altra parte sferra un attacco, le rispettive narrazioni e ideologie vengono confermate e rafforzate in quella che si potrebbe definire una "dinamica a ciclo continuo" che si autoalimenta.

All'indomani dei recenti attacchi jihadisti in Francia e

in Austria, molti gruppi di estrema destra attivi su applicazioni di messaggistica, social media e altre piattaforme online sono stati particolarmente attivi nel condividere messaggi di odio verso la comunità musulmana, arrivando ad invocare "azioni di vendetta". Si tratta di un fenomeno già osservato in precedenza e che si verifica con sempre maggiore puntualità; l'attacco di Christchurch del 2019, ad esempio, scatenò una reazione nei media ufficiali e non ufficiali dello Stato Islamico e di Al-Qa'ida, con migliaia di comunicazioni ad invocare ritorsioni violente contro i "crociati".

Questa dinamica, potenziata da media, social media e altri strumenti di propaganda, ha due effetti principali. Aumenta l'efficacia delle strategie di reclutamento degli estremisti espandendo quindi il numero di individui radicalizzati e/o pronti ad agire in nome di una parte o dell'altra. Mentre allo stesso tempo contribuisce a creare un circolo vizioso di violenza e polarizzazione che infiamma conflitti sociali già tesi facendo leva su processi di "othering", storicamente comuni ad entrambi gli estremismi. L'"othering" massimizza l'effetto di dicotomizzazione del discorso "noi contro loro", potenziando le narrazioni di entrambi i fenomeni e facilitando l'ottenimento di uno dei principali scopi del terrorismo Islamico e di estrema destra: la destabilizzazione politica delle società Europee.

In un contesto europeo già lacerato dalla crisi COVID-19, dove le differenze di religione, etnia, cultura e condizione sociale diventano più divisive, il terrorismo trova il terreno ideale per sfruttare questa dinamica e rendere queste fratture sociali sempre più profonde. Lungo queste spaccature, lo spazio per processi di radicalizzazione e atti violenti si espande, al punto che la radicalizzazione rischia di diventare "mainstream".

I dati del Global Terrorism Index 2020 confermano questa prospettiva, collegando l'aumento dell'estremismo violento di destra in Occidente all'aumento della violenza politica e al declino di specifici indicatori relativi al frazionamento delle élite, all'esistenza di tensioni sociali e all'ostilità verso gli stranieri. Se questi processi di radicalizzazione e polarizzazione diventeranno mainstream, potranno avere la forza d'urto per mettere alla prova la stabilità politica di molti paesi europei minando la loro coesione interna.

### **Rischi per la sicurezza europea**

Tecniche perfezionate di propaganda online - ora sempre più simili nell'estremismo di destra e in quello

islamista - insieme agli effetti d'interdipendenza tra i due fenomeni, potrebbero ridurre drasticamente i tempi di radicalizzazione e abbreviare i cosiddetti "cicli di attacco", rendendo più complesso per le forze di sicurezza intercettare e prevenire atti terroristici.

Il meccanismo di rafforzamento reciproco tra i due fenomeni e gli aumentati effetti polarizzanti su società già divise potrebbe portare a un numero maggiore di "Gefährder", individui radicalizzati con un alto potenziale di pericolosità, sovraccaricando di lavoro le forze dell'ordine. In questo contesto, per valutare le minacce future sarà necessario migliorare la consapevolezza di come i due fenomeni si influenzano e alimentano a vicenda.

In passato l'estremismo violento di destra è stato in gran parte un fenomeno disorganizzato, con la maggior parte dei responsabili di attacchi non affiliati a specifici gruppi terroristici, e più che altro indicativo di uno stato d'animo di alienazione politica. Tuttavia, non vi è alcuna garanzia che questo fenomeno rimanga tale. Se i processi di polarizzazione attualmente in corso nelle nostre società, e legittimati da un certo discorso politico, continueranno incontrollati nei prossimi anni, la probabilità di veder proliferare i livelli di organizzazione dell'estremismo violento di destra in Europa potrebbe aumentare significativamente.

***Video, dirette streaming e manifesti servono gli stessi scopi propagandistici: creano una narrazione precisa e imitabile, una giustificazione ideologica, una lezione tattica e un'ispirazione/chiamata alle armi per i futuri terroristi.***

[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



Il brand QAnon raccoglie i seguaci delle rivelazioni cospiratorie di un anonimo utente internet, in realtà uno pseudonimo collettivo, denominato Q. È un fenomeno di origine americana diffuso, anche grazie alla pandemia di COVID-19, in più di 70 paesi del mondo e che presenta un elevato rischio di radicalizzazione in Europa.

L'origine di QAnon è recente, sebbene il cospirazionismo sia tipico della società americana a partire dalla Guerra Fredda. QAnon è nato ufficialmente nel 2016 a seguito delle elezioni presidenziali USA che videro il candidato repubblicano Donald J. Trump, già considerato una figura messianica da diversi gruppi che già guardavano alla politica con crescente sfiducia, prevalere sulla democratica Hillary Clinton. Questi movimenti si sono poi raccolti sotto l'etichetta QAnon creando un *network* diffuso e un sistema parallelo di *social media* per diffondere informazioni e reclutare membri.

Inizialmente, Q si presentò come un esponente governativo intenzionato a rivelare la verità sul *deep state*, i "poteri forti", tramite indizi la cui interpretazione veniva lasciata ai lettori. Questa presunta cabala, formata da politici, imprenditori e attori dediti a rapimenti, sacrifici umani e culti satanici avrebbe l'obiettivo di raggiungere l'immortalità e asservire le masse dopo il grande *reset* causato dalla pandemia. Dato che il *deep state* era combattuto solo da Trump, aiutato dai leader sovranisti alleati, la sua mancata rielezione viene oggi letta dai seguaci di Q sia come una sconfitta del loro leader che come la prova dell'esistenza stessa della cospirazione. Per questo motivo, i seguaci di QAnon sono oggi attivi sostenitori della teoria dei brogli elettorali e minacciano ritorsioni violente. In aggiunta al suddetto *core belief* di QAnon, ciascun utente o "gruppo di ricerca della verità" può aggiungere o modificare contenuti e adattare il messaggio alle proprie esigenze. Ciò rappresenta una sostanziale novità nel panorama cospiratorio. Dato il carattere interattivo, psicologicamente appagante, dei suoi contenuti il rischio di una diffusione di massa so-

prattutto tra le fasce giovani e meno istruite della popolazione è estremamente elevato.

Il numero di *Tweet* associati a QAnon è passato dai quasi 5 milioni nel 2017 a oltre 12 milioni nel 2020. Quanto al numero di effettivi seguaci, in America QAnon ha oggi superato il milione e mezzo mentre in Europa si stimano circa 500.000 affiliati. In Francia, il movimento è presente da tempo, sebbene in modo limitato, grazie ai "Gilet Gialli" ed è oggi in crescita grazie al fenomeno *No-Vax*. Nel Regno Unito, QAnon ha raccolto i primi consensi grazie alla campagna per la *Brexit*. In Germania, QAnon ha fatto breccia nell'estrema destra, cresciuta esponenzialmente durante il lockdown. In Italia la reale dimensione di QAnon è ancora sconosciuta, ma la propaganda di Q è penetrata nell'arena politica a causa dei movimenti identitari associati alla destra sovranista.

QAnon desta preoccupazioni per la facilità e la pervasività con le quali si diffonde e al suo potenziale per azioni violente di stampo terroristico. Si stima che a maggio 2020 ben undici omicidi, due assalti a mano armata, due casi di rapimento e due attentati incendiari contro una clinica che offre interruzioni di gravidanza e una moschea siano attribuibili a individui associati a QAnon, risultando nella sua designazione a organizzazione estremista da parte dell'FBI. È dunque probabile che in futuro esso richieda lo stesso approccio oggi utilizzato per contrastare la radicalizzazione nei movimenti religiosi. Tuttavia i *path* di reclutamento e i meccanismi di radicalizzazione non sono chiari e in particolare non si intravede ancora un profilo di reclutamento ben definito in quanto ogni fascia della popolazione sembra essere suscettibile al fascino delle teorie cospiratorie. Tutto ciò, unitamente alla mancanza di una struttura organizzativa rigida, fa sì che al momento sia difficile definire linee guida e raccomandazioni di *policy* puntuali. Si consiglia al momento di monitorarne la presenza sui *social media* e stabilire una rete di collaborazioni tra istituzioni che si occupano di questo fenomeno in Europa e negli Stati Uniti al fine di comprenderne meglio la natura e i meccanismi di azione.



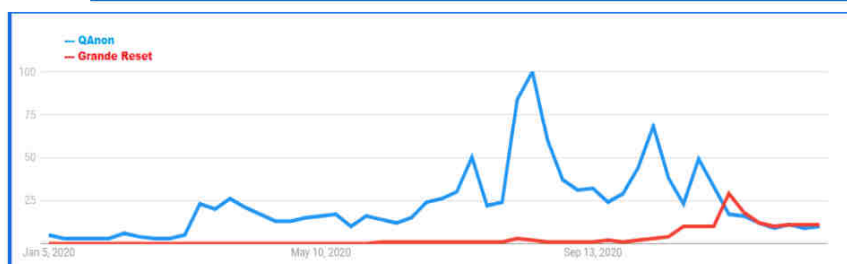
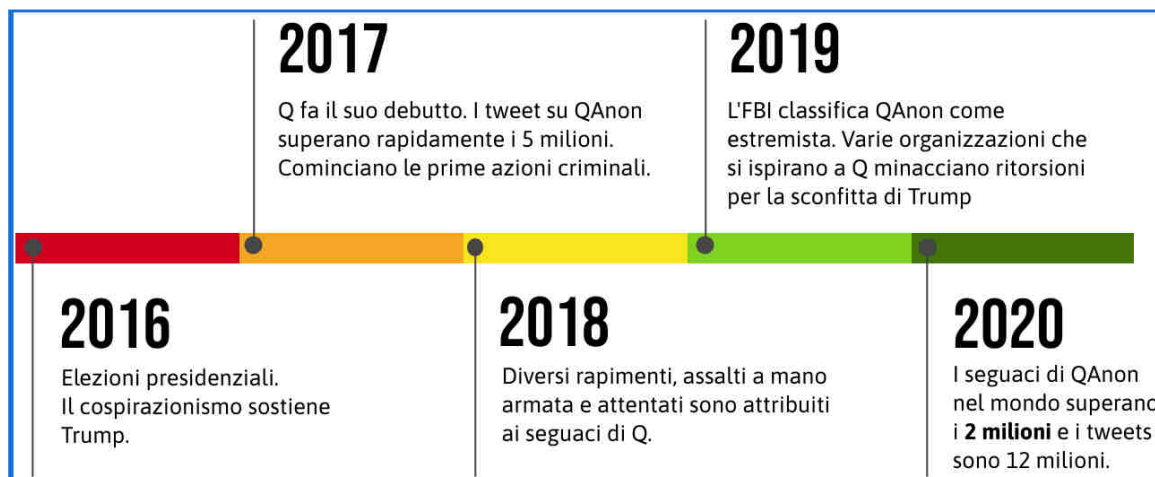
# QAnon: una minaccia per la democrazia

Andrea Molle, START InSight

Report ReaCT -2021

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - [www.stratinsight.eu](http://www.stratinsight.eu)

## LE TAPPE - LA DIFFUSIONE



Dati goggetrend 2020



QAnon: presente in 70 paesi

## 500.000 AFFILIATI IN EUROPA



I meccanismi di radicalizzazione non sono ancora chiari. Non si intravede ancora un profilo ben definito di reclutamento laddove ogni fascia della popolazione è suscettibile al fascino delle teorie cospiratorie



# #ReaCT2021

Report on Terrorism and Radicalization in Europe - N. 2, Year 2

## ReaCT: about us

### Observatory on Radicalisation and Counter-Terrorism

**T**he Observatory on Radicalisation and Counter-Terrorism – ReaCT is a network whose public and private co-founders and partners study terrorism and radicalisation from different perspectives, at an academic or operational level. It promotes a multi-disciplinary approach to the subject and contributes to a comprehensive and up-to-date understanding of underlying issues.

The Observatory was founded upon the initiative of a team comprising experts and professionals from Swiss company START InSight (Lugano), Centro di ricerca ITSTIME (Università Cattolica in Milan), Centro di Ricerca CEMAS (Università La Sapienza, Rome) and SIOI (Rome).

ReaCT was officially introduced on Wednesday, 17<sup>th</sup> April 2019 during a high-profile conference which took place in Rome by the Italian Chamber of Deputies. The event, titled “*Prevenire il radicalismo per contrastare il terrorismo*” was sponsored by the Italian Ministry of Defence.

ReaCT includes a Board of Directors, an Advisory Board, a Parliamentary Committee and a permanent working group.

#### Our Board of Directors:

Direction is composed by 5 members (1 Executive Director and 4 co-directors):

Dott. **Claudio Bertolotti** (PhD), START InSight, Rome- Turin (Italy) and Lugano (Switzerland) : Executive Director;

Prof. **Marco Lombardi**, ITSTIME – University “Cattolica del Sacro Cuore”, Milan: co-director;

Dott. **Chiara Sulmoni**, START InSight, Lugano (Switzerland) : co-director;

Dott. **Matteo Bressan**, SIOI, Rome: co-director

Prof. **Andrea Carteny** (PhD), CEMAS – University “La Sapienza”, Rome: co-director;

#### Our Advisory Board:

**Stefano Dambruoso** (Magistrate), **Valeria Giannotta** (Università di Ankara), **Andrea Manciuilli** (Europa Atlantica, President), **Alessia Melcangi** (La Sapienza University), **Giampaolo Malgeri** (LUMSA), **Stefano Mele** (President of the Cyber Security Commission at the Italian Atlantic Comitee), **Raffaello Pantucci** (RUSI – RSIS-NTU), **Niccolò Petrelli** (Roma Tre University), **Alessandro Politi** (Nato Defense College Foundation, Director), **Alessandro Ricci** (Roma 2 University), **Luis Tome** (Lisbon University, Centro Observare, Director), **Francesco Tuccari** (Torino University).

#### Our permanent working group:

Deborah Basileo, Marco Battaglia, Enrico Casini, Valentina Ciappina, Davide Ricciardi, Piero De Luca, Ginevra Fontana, Valentina Gatti, Francesco Pettinari, Romina Rapisarda, Federica Santoro, Annalisa Triggiano.



In my role as Executive Director of the ReaCT Observatory, I am honoured to introduce **#ReaCT2021**, the 2<sup>nd</sup> Report on Radicalisation and Counter-Terrorism in Europe.

This report offers a concise analysis on the evolution of radical ideologies and terrorist threats in accordance with the European Union directive 2017/541 on the fight against terrorism and is meant as a useful contribution, within the wider public debate, to the harmonisation of member States' discrepancies around what should be defined and treated as terrorism.

The Observatory mainly focuses on jihadism; however, we make sure to afford enough room and support for studies on other forms of terrorism, ideological radicalisation and social deviance, as well as "conspiracy theories" leading to violent outcomes.

In their assessments, the authors who submitted their work for this issue of #ReaCT2021 took into account the repercussions of new social and conflict dynamics brought about by COVID-19.

Due to other priorities, the pandemic seemed to have sidelined terrorism when, all of a sudden, October 2020 revived the threat which had apparently been overcome. From early September to early November, a successive chain of events clearly highlighted a dramatic and articulated scenario. Those sixty days of fear tell us that terrorism is now a "normal" rather than an 'exceptional' phenomenon, as an instrument of the ongoing conflict.

## 2019-2020: the evolution of European jihadist terrorism

In 2019, according to Europol, there were 119 successful, failed or foiled attacks: 56 of these were carried out by ethno-nationalist and separatist groups; 26 by extreme left radical and anarchist groups; 6 by far right groups; 24 were jihadist, of which 17 were foiled, 3 successful and 4 unsuccessful. In the same year, START InSight's database listed 19 jihadist actions (successful and unsuccessful), as compared to the 7 reported by Europol; in 2020, the number goes up to 25.

In 2019, jihadists were responsible for all deaths from terrorism in Europe: according to Europol, 10 people lost their lives and 26 were injured (1 person was injured in a far-right attack). START InSight recorded a higher number of people with injuries (48), who were mostly victims of marginal and emulative attacks. In 2020 there was a significant increase in deaths: 16 people were killed and 55 were injured.

The long wave of terrorism which hit Europe following the emergence of the "Islamic State" phenomenon recorded 146 jihadist attacks from 2014 to 2020: 188

terrorists took part in these attacks (59 among them died in action); 406 people lost their lives; 2,421 were injured (START InSight's database).

Cases of recidivism are on the rise: 3 out of 10 in 2020. START InSight also spotted an increase in actions carried out by terrorists already known to European police forces or *intelligence* services: 54% of the total in 2020.

An increase in the number of irregular migrants heightens the potential risk of terrorism: 16% of terrorists are irregular immigrants. In France, the number of irregular immigrants involved in terrorist attacks is growing. Until 2017, no attack had seen the participation of irregular immigrants; in 2018, 16% of terrorists were irregular immigrants: in 2020, they reached 33%.

## Islamic State and al-Qaeda online terrorist propaganda during the Covid-19 emergency

Propaganda activities carried out during the Covid-19 pandemic and the attacks which took place in Paris, Nice and Vienna, recall how dynamic terrorism associated with the *Islamic State* and *al-Qaeda* remains, especially through the Internet. In particular, the *Islamic State* confirmed its aggressive narrative, identifying the Coronavirus as a "soldier of Allah". An ally, set out to punish the "infidels", above all the military and police forces.

## The concepts and importance of preventing and countering violent extremism (PVE/CVE)

PVE and CVE gradually became an integral part of the global counter-terrorism architecture. In order to be long-term and effective, these policies and projects require a constant dialogue among researchers, practitioners, law enforcement agencies and legislators which also sets out priorities and expectations. Measuring the results of these activities remains a difficult task but several European think tanks are already bent on the issue.

## Countering radicalisation and terrorism via criminal law: problems and perspectives

By its very nature, counterterrorism criminal law does not affect the causes of radicalisation and terrorism. An overarching and disproportionate resort to criminal law may even produce *crime-inducing side effects*: radicalisation shall be addressed as a *reversible* process. Counterterrorism criminal law in Europe is generally prison-based, even with regard to facts that arguably do not harm legal goods or interests.

## **The terror threat in the UK. The challenge: identify, define, arrest and convict**

The complexity of the terror threat picture faced by the UK was recently highlighted through court cases which have frustrated the efforts of the security and intelligence forces. The cases that are now emerging are so disconnected from terrorist networks, are planning such random acts and the tools of terrorism are becoming so banal that it has become almost impossible to entirely shield yourself from the threat. But it has also become almost impossible to prove who might be going in this direction. This is creating a new generation of radicals that authorities struggle to identify, define, arrest and convict.

## **A look at the Balkan gate to Europe**

The attack which took place in Vienna in November 2020 drew attention to the issue of terrorism in Europe, especially in the Balkan Area. It also focused such attention on jihadist presence in the Balkan countries, which could become a potential logistical hub for jihadism towards Europe.

Lessons learned from Kosovo's experience in repatriating former foreign fighters: the small Western Balkan nation of Kosovo repatriated 110 citizens, including men, women, and children, in April 2019, making it one of a very small number of countries that has actively repatriated citizens involved with the Islamic State. The paper also includes what lessons can be

learned by EU countries in handling the complex issue of how to manage the return of foreign fighters and their families.

## **The other terrorisms: far-right, extreme left and the new QAnon phenomenon in pandemic times**

The pandemic caused by the Covid-19 virus has also had significant effects on the relational and communicative strategies and methodologies typical of both far-right and extreme left-wing environments. Right-wing violent extremism, a phenomenon in expansion in the West, appears to be acquiring a transnational character and has an emerging symbiotic, mutually-reinforcing interdependent relationship with Islamist extremism. This interdependence poses additional threats to European security.

A threat to democracy is QAnon, a conspiracy theory movement active in more than 70 countries and that presents a high risk of radicalization in Europe. It should be closely monitored because of its potential for violent actions.

*Thanks to all of the authors who contributed to this Report. My gratitude also goes to the two co-editors who have given their fundamental input: Chiara Sulmoni, President of START InSight, and Flavia Giacobbe, Director of Airpress and Formiche.*



A stylized, handwritten signature in blue ink, consisting of a large circular loop followed by a series of connected, wavy lines.

**Claudio Bertolotti**  
Executive Director - ReaCT Observatory



**P**andemic, crisis, vaccines and recovery. The great spotlight of politics and public opinion have been focused for months on the Covid-19 emergency. Yet, latent but concrete, other threats keep on pressing on Europe (and not only): terrorism, jihadist radicalism and different forms of extremism.

In early January, the assault on the U.S. Capitol

shocked the world. An attack on the very heart of the star and stripes democracy that was thought unthinkable, perpetuated thanks to movements like the now well-known conspiracy organization QAnon. It shows how real the threat is and how much attention it deserves, even now when other issues and other urgencies have climbed the ranks of public attention.

The main issue is how to address these risks, deploying effective preventive measures to anticipate radicalization processes before they occur, before they turn into tangible violence, like the one witnessed on Capitol Hill.

However, jihadist terrorism keeps frightening the most, and Europe is at the front line both because of its proximity to war zones, and the presence of numerous foreign fighters returned from the battlefield. Among the data in the ReaCT 2021 report, one is particularly striking: 20% of terrorists who acted last year were irregular immigrants. This shows how prevention is closely tied to migratory policies, coordination among European partners and dialogue with countries of origin and transit. It also proves that it is essential to have a clear understanding of the constantly evolving geopolitical framework surrounding our country and Europe. The ashes of the Islamic State in Syria and Iraq have left many questions on the ground, first and foremost the displacement or repatriation of fighters, a phenomenon that requires international coordination. The Balkan route remains at the core of the attention by authorities, in particular Kosovo, from which most of the fighters who went to Syria came and in which Italy has a leading role, also thanks to the leadership of the NATO mission KFOR.

Within our national borders, the threat has been well outlined in the latest annual Intelligence reports. In addition to warning policymakers about jihadist risks that can undermine the Republic's security, they have also recently highlighted far-right resurgences. This trend has to be watched, contrary to European general

data that show a prevalence of the phenomenon linked to the extreme left.

Overall, an important boost to de-radicalization may come from our Parliament. During the last legislature, after a very troubled process, the Manciuoli-Dambruoso bill has passed only in the Chamber of Deputies. This has undoubtedly made the country to miss an opportunity to have a regulatory instrument capable of combating and preventing the phenomenon of terrorism, at a time when public opinion was paying the greatest attention. In the new legislature, the text has been put back in the making, and we all hope for a shared and bipartisan political process, with the common goal of providing the country with more effective and far-sighted tools to combat the causes and spread of a threat never disappeared. Of course, dialogue between politics, experts and security services remains the key to achieving good results.

To this end, the ReaCT 2021 report proves to be a useful working tool, a compass to orientate the understanding of the phenomenon, its roots and evolutions.

For this reason, *Airpress* and *Formiche* chosen to co-edit the second edition of the report, to contribute in keeping alive the interest of decision makers on a topic that significantly affects our collective security.

***Dialogue between politics, experts and security services remains the key to achieving good results.***

# Sixty days of fear: lesson learned

**Marco Lombardi**

ITSTIME, "Catholic" University, Director



**T**he pandemic seemed to have sidelined terrorism when, suddenly, October 2020 revived the threat that seemed to be overcome. In fact, between the first days of September and the beginning of November there is a chain of events that, listed in its succession, clearly highlights a dramatic and articulated scenario.

- 1 Sept., Charlie Hebdo magazine republishes the caricatures of Muhammad that made it the target of jihadist terrorism in 2015.
- 2 Sept., the trial of 14 supporters of the perpetrators of the attacks on Charlie Hebdo and the Hyper Cacher supermarket opens in Paris.
- 25 Sept., Zaheer Hassan Mahmoud attacks two Employees of Premières Lignes TV with a knife in front of the former Charlie Hebdo headquarters.
- 27 Sept., the "Second Nagorn-Karabakh War" begins, with the Turks supporting Azerbaijan. The war ends on November 9 with the Azerbaijani victory.
- 2nd Oct., French President Emmanuel Macron strongly attacks "Islamist separatism".
- 5 Oct., Nikol Pashinyan, Prime Minister of Armenia, declares that Europe will soon see Turkey on the outskirts of Vienna.
- 16 Oct., teacher Samuel Paty is beheaded by Abdoullakh Abuyezidvich Anzorov because he discussed Muhammad caricatures with his students. Paty is the victim of an intense social media campaign and three students have given information to his killer.
- 22 Oct., a woman with a burqa threatens to blow herself up at Lyon station, stopped she had no explosives: the event is one of the imitative behaviors that highlight the sedimentation of the jihadist threat in the western society.
- 24 Oct., Turkish President Erdogan responded to the question of separatism by stating that Macron, would need "psychiatric care", then called for a boycott of French products and presents himself as the champion of offended Islam.
- 29 Oct., in the cathedral of Nice, three people were killed by a Tunisian terrorist, Brahim Aouissou, who landed in Lampedusa on 20 Sept., quarantined on the

ship 'Rhapsody', identified and informed of his expulsion on 9 Oct. Aouissou loses his tracks and on the 26th goes from Palermo to Rome by bus, on the 27th from Rome to Genoa by train: the 28th is in Nice.

- On 29 Oct., Vienna, fifty young people of Turkish origin broke into St Anthony's Church to the cry of "Allah Akbar". The episode is part of the climate of Erdogan's statements.

- 2nd Nov., just few hours before the lockdown began, 4 people were killed in Vienna and 23 were injured by Kujtim Fejzulaj in the city centre, in about nine minutes of six-point fire along a mile-long route. Kujtim, who was jailed for trying to reach Syria and join islamists, was released after 22 months for not being dangerous. Slovak intelligence informed Austrian colleagues of his attempt to purchase ammunition for AK-47 in July 2020.

- 2 Nov., France banned the Grey Wolves, a Turkish ultranationalist group after clashes with the Armenian community. Earlier, in June, Austrian Chancellor Kurz had ordered the closure of 7 mosques linked to Turkish associations following demonstrations for the reenactment of the Ottoman victory at Gallipoli. Turkey accuses Austria of anti-Islamism and racism.

Listing the events that have punctuated these weeks is a fundamental lesson learned to draw some conclusions to place terrorism in the right perspective: a threat destined to persist in different and new organizational forms that will be able to adapt to the different scenarios.

***The "lone wolf" narrative is extremely dangerous if, as it often emerges, it explains a threat for this less relevant. On the contrary, the loneliness of the "wolf" is such only compared to an absent formal organization, but not compared to an informal supporting circuit, first emotional and then logistical***

## **The general climate of widespread violence found an ally in the virus.**

It was feared that Covid-19 was an opportunity that could be exploited by terrorism which, in its immediate propaganda, called for action its sympathizers because a possible relaxation in the police guard. This was not the case, proving that home-grown terrorists share as much fear for their health as the "kuffars" they want to strike. However, the virus, like every critical event, has been a booster of processes already underway and, above all, the leaven of a culture and a climate of widespread and pervasive violence that characterizes our society in recent years (from the Gilets Jaunes in France to Hong Kong, from Santiago to Lebanon): recent history shows how society has lost over time the intermediate bodies capable of mediating tensions and that the pandemic is an effective incubator of violent behavior. This context has given a good game to the sowers of violence to do their job more effectively and quickly: the processes of radicalization have become much faster, the transition to select, indoctrinate, convince people to turn to violence has now been reduced over time and the profound reasons for the choice have been lost confusing themselves with the immediate violent manifestation of their personal anger, which has far outweighed the ideological and religious motivations of terrorism.

In this cultural context, Islamist terrorism is now rooted and infiltrated in everyday life: in France one can lose its head for a cartoon and the "Caliphate" survives in families, in circles of friends, in its "clans", where radicalization is no longer an ongoing process but a result achieved and stabilizing identities. And terrorism itself finds unexpected and unconscious allies in the denigrating of the victims, which feed the distinctions not comprehensible in the radical vision of *"everything is or right or wrong"*, as in the incitement interventions against the teacher who appeared on Social Media.

## **The political and cultural delay in responding to the threat of terrorism**

The "lone wolf" narrative, used in recent weeks, is an example of the inability to overcome comfortable and dangerous stereotypes. The attacks in Paris, Nice and Vienna found support by friendly circuits who are not necessarily ideologized but certainly unable to express their anger outside the extreme violence that characterizes the widespread culture we have described. This means that the "lone wolf" narrative is extremely dangerous if, as it often emerges, it explains a threat for this less relevant. On the contrary, the loneliness of the "wolf" is such only compared to an absent formal organization, but not compared to an informal supporting circuit, first emotional and then

logistical: the result is that terrorist action becomes unpredictable. Even when the signs are manifested in the biography of terrorists and actions, the lack of procedures that allow information to be "exchanged" at least for the mutual benefit of the agencies, rather than "shared" for free on the basis of a common project, generates vulnerabilities that are no longer tolerable. But even operational delays in Vienna allow for the mobility of a man who is on fire in six different places are not tolerable either. Nor does it underestimate the infiltration of "radicalized" individuals through the paths of illegal immigration, which feeds on bureaucratic procedures that generate vulnerabilities. None of this is compatible with the desire to counter the threat of terrorism.

## **Terrorism is a weapon of hybrid warfare**

As with the virus, for which there is no evidence that it was voluntarily launched into the world as a weapon, but which was exploited by everyone as a weapon once it was spread, so for the terrorist attacks, of which there is no evidence that they were directly activated by national agencies, it can be said that they were exploited as a weapon in the ongoing hybrid conflict. On the other hand, the organizational collapse of Daesh provided the militancy of terrorists deployed from the Syrian front to the North African front, to the Azerbaijani front as a weapon of rapid use, and the "Charlie Hebdo" trial provided the communicative context to drive dormant terrorism, giving new horizons for the defense of the Umma offended. If there is no evidence of tactical activation, however, it is clear the inspiration for the series of attacks, useful to national interests in the wider context of the conflict. In this sense, we have to consider the legacy of Daesh, which has promoted, legitimized and trained too many wanna be terrorists to behave easily, and the use of this labour force in an increasingly structured way also by state entities.

In conclusion, these sixty days of fear tell us that terrorism is now a 'normal' rather than an 'exceptional' phenomenon, as an instrument of the ongoing and continuing conflict. It is important to associate this vision with the awareness of a world in which threats intersect, overlap and feed but certainly never evade each other, so as not to fall into the error of considering a sequential time, as in September when the pandemic seemed to coagulate all concerns, making us forget the circular plurality of threats: terrorism among them.

More information and analysis on  
[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



# Numbers and profiles of jihadist terrorists in Europe

**Claudio Bertolotti**

START InSight, Director - ReaCT



## The new terrorism in Europe, in numbers

436 terrorist attacks, including failed and foiled ones, were recorded on European soil from 2017 to 2019 (895 in the 2014-2017 period): 63% were attributed to separatist and ethno-nationalist groups: 16% to radical leftist

and anarchist groups (on the increase); 2.8% to far-right groups (decreasing); while 18% were jihadist. Although jihadist attacks are a marginal number, they were responsible for all deaths from terrorism in 2019 and for 16 killed in 2020.

The long wave of terrorism which hit Europe following the emergence of the "Islamic State" phenomenon recorded 146 jihadist attacks from 2014 to 2020: 189 terrorists took part in these attacks (59 among them died in action); 406 people lost their lives; 2,421 were injured (START InSight's database).

## Twice as much emulative actions.

In 2020, a total of 25 events took place in Europe compared to 19 in the previous year, with a substantial rise in the "emulative effect". "Emulative" and autonomous actions by *self-starters*, which are inspired or triggered by a main event and which occur within the following 8 days, represent 48% of the total attacks in 2020 (up from 21% in 2019). 2020 was characterized by a progressive decrease in structured and coordinated actions; the now prevailing individual, unorganized, often improvised and unsuccessful actions have taken over the European urban "battlefield".

## Personal data of "European" terrorists

Terrorism and gender: terrorist attacks are a male prerogative as indicated by the 96% of male attackers (182 terrorists), although in 2020 there were 3 events conducted by women (12% of the total in 2020). Furthermore, the number of terrorist attacks increases as the stock of male immigrants increases too.

The median age of the 188 terrorists who carried out attacks is 26: this figure varies over time (24 in 2016, 26 in 2017, 25.5 in 2018, 30 in 2019 and 25 in 2020). The personal data of the 138 terrorists who were iden-

tified, allow us to draw a very interesting picture, showing that 10% of the subjects are under the age of 19, 36% are aged between 19 and 26, 39% between 27 and 35 and, finally, 15% are over the age of 35.

## Increase in recidivism and individuals known to intelligence

Cases of recidivism are on the rise – individuals already convicted for terrorism who carry out attacks at the end of their prison term and, in some cases, within prison walls: from 3% in 2018 (1 case), to 7% (2) in 2019, to 27% (6) in 2020. This data highlights the social danger of convicted individuals who do not abandon their violent intent; this evidence suggests a potential increase in terrorist actions over the coming years, concurrently with the release of currently detained terrorists.

START InSight also spotted an increase in actions carried out by terrorists already known to European police forces or intelligence services: 54% of the total in 2020, compared to 10% in 2019 and 17% in 2018.

Also on the increase is the percentage of individuals already convicted and detained (for crimes not necessarily associated with terrorism): 33% in 2020 - they were 23% in 2019, 28% in 2018 and 12% in 2017. This evidence confirms the hypothesis that prisons can be conducive to radicalization.

## Increase in the "functional blockade": an indirect success of terrorism

The "functional blockade" represents the most significant outcome for terrorism on European soil; one which is obtained regardless of tactical success (death or destruction of a target): security forces' operational activities, transport, urban mobility, emergency health services, everyday life were all impacted.

Compared to a 34% of "success" obtained by terrorists from 2004 onwards, terrorism has proven its "effectiveness" by causing a "functional blockade" in 82% of the cases (2014-2020); in 2020, 92% of attacks led to a "functional blockade": an impressive result, despite the attackers' access to limited resources.

More information and analysis on

[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Numbers and profiles of jihadist terrorists in Europe

Report ReaCT 2021

Claudio Bertolotti, Osservatorio ReaCT

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - www.startinsight.eu

Terror events in Europe (2019)

Ethno-nationalist and separatist	57
Left-wing and anarchist	26 <small>22 in Italy</small>
Right-wing	6
<b>jihadist</b>	<b>21</b>

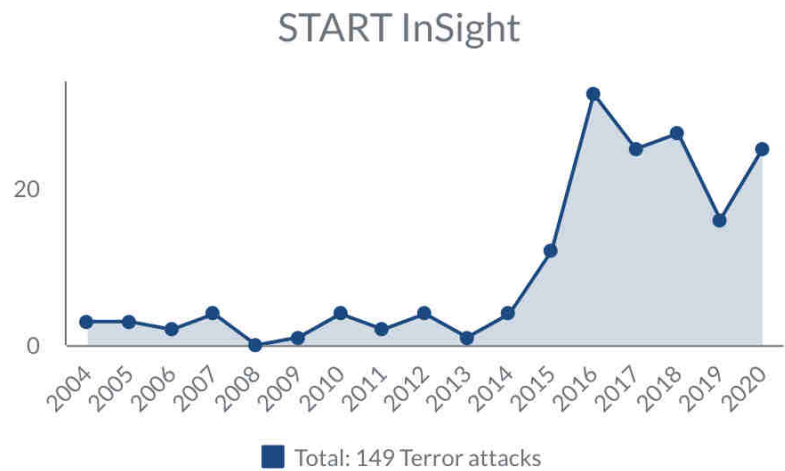
Jihadist events

**2020: 25 events**  
2014-2020: 147 events

Jihadist terrorists

**2020: 26 terrorists**  
2014-2020: 189 terrorists

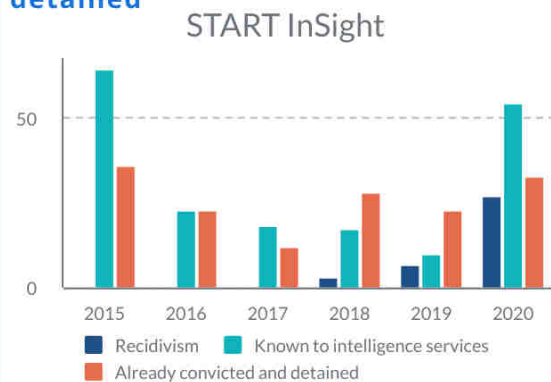
## Jihadist attacks in Europe: 2004-2020



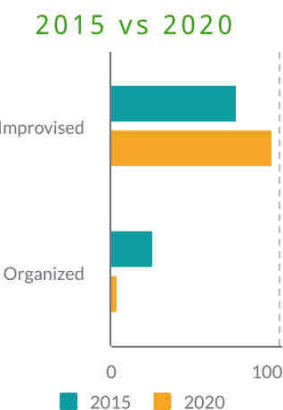
## The long wave of jihadist terrorism in Europe: results in numbers



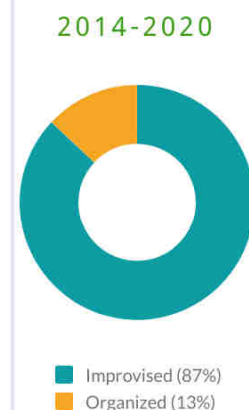
### Recidivism, individuals known to intelligence, already convicted and detained



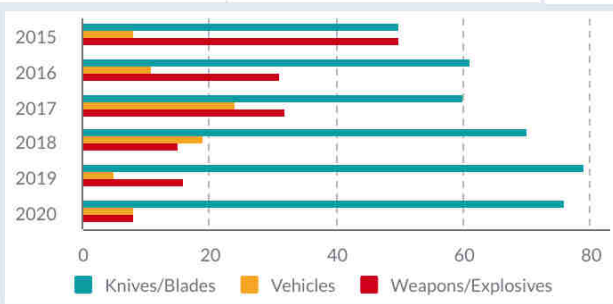
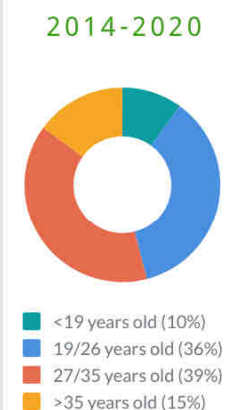
### Attacks: organized vs improvised



### Attacks: organized vs improvised



### Age of terrorists



The "functional blockade" represents the most significant outcome for terrorism on European soil; one which is obtained regardless of tactical success (death or destruction of a target): security forces' operational activities, transport, urban mobility, emergency health services, everyday life were all impacted.

# Terrorism and immigration: links and challenges

**Claudio Bertolotti**  
START InSight, Director - ReaCT



89% of terror attacks in Europe were carried out by second and third generation "immigrants" and first generation immigrants, both regular and irregular. A statistical correlation between immigration and terrorism does therefore exist; however, the number of terrorists compared to the total number of immigrants is so marginal that it makes such correlation insignificant: the order of measurement is one unit per million immigrants.

## The origins of terrorists: immigrants or Europeans?

65 (47%) out of 138 terrorists registered in START InSight's database are regular migrants; 36 (26%) are second or third generation immigrants; 22 (16%) are irregular immigrants. The latter figure is on the rise and represents 25% of perpetrators in 2020. Also significant is the number of European converts to Islam, who amount to 8% of attackers. Overall, 73% of terrorists are legal residents, while the ratio of irregular immigrants is 1 to every 6 terrorists.

## Is there a link between immigration and terrorism?

Immigration does "contribute" to the spread of terrorism from one country to another, but immigration *per se* is unlikely to be a direct cause of terrorism. There's no empirical evidence so far that first generation immigrants are more inclined to become terrorists. However, migratory flows from Muslim majority countries where terrorism is an occurrence, are thought to exercise a significant influence on attacks in the country of destination.

## Are immigrants terrorists?

It's difficult to argue the existence of a causal link between the two phenomena: therefore, being a migrant would not be a triggering factor for joining terrorism.

However, there are other multiple links between immigration and terrorism and between immigrants and terrorists, in particular: 1) organized crime - terrorist groups - irregular migrants; 2) terrorist returnees - European terrorists who went to Syria are in fact "migrants": Europe can therefore be considered an

"exporter" of terrorists; 3) economic migrants who join terrorism over the course of their journey; and 4) migrants joining jihad or migrating with the intention of carrying out attacks, as evidenced by the terrorist attack in Nice (France) on 29<sup>th</sup> October, 2020, which was perpetrated by an irregular immigrant who had previously landed in Italy from Tunisia.

## Ethno-national map of terrorism in Europe

Jihadist radicalization fuelling terrorism in Europe affects some specific national / ethnic groups. There is a proportional relation between major immigrant groups and terrorists. The terrorists' nationalities, or their families of origin, are in line with the dimensions of foreign communities in Europe. Maghrebi origins prevail: the ethno-national groups which are mostly afflicted by a link to terrorism are the Moroccan (in France, Belgium, Spain and Italy) and Algerian (in France).

## An increase in the number of irregular migrants heightens the potential risk of terrorism

16% of terrorists are irregular immigrants (2014-2020). 25% in 2020.

In France, the number of irregular immigrants involved in terrorist attacks is growing. Until 2017, no attack had seen the participation of irregular immigrants; in 2018, 16% of terrorists were irregular immigrants: in 2020, they reached 33%. Belgium reported that during 2019 they identified asylum seekers linked to radicalism or terrorism (Europol).

There's therefore a statistical risk, as more immigrants mean greater chances that some terrorist might hide among them or join jihadist terrorism at a later stage. But despite this correlation, there is no manifest causal link: the choice of becoming a terrorist is not determined or influenced by one's status as a migrant, but a series of factors such as individual experiences; living conditions at the time of arrival; voluntary or involuntary contacts with criminal or jihadist networks can all play a role.

More information and analysis on  
[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Terrorism and immigration: links and challenges

Report ReaCT 2021

Claudio Bertolotti, Osservatorio ReaCT

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - [www.startinsight.eu](http://www.startinsight.eu)

## Jihadist terrorists in Europe (2014-2020)

**Total jihadist terrorist 189\***

Regular immigrants 65 (47%)

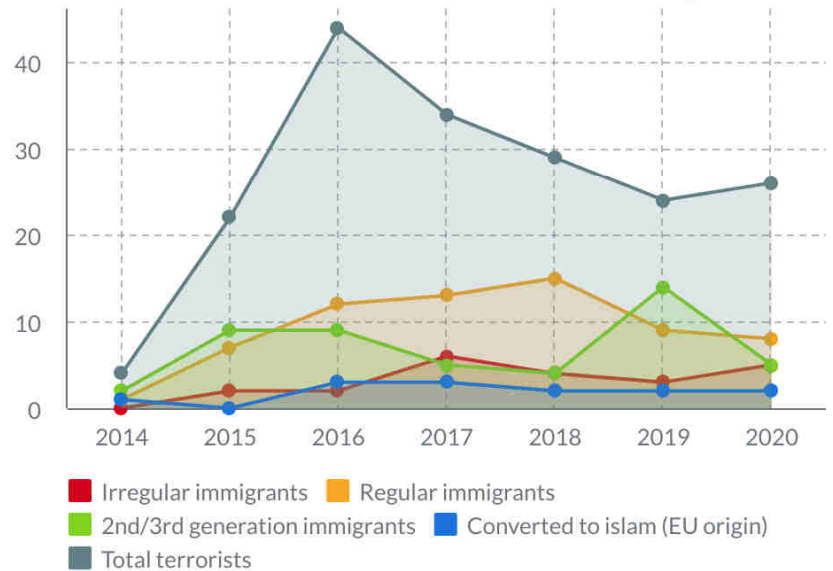
Second/third generation immigrants 36 (26%)

Irregular immigrants 22 (16%)

Converted to Islam (EU origin) 15 (8%)

\* 138 analyzed

## Status of terrorists in Europe



## Jihadist terrorists in Europe (2020)

**Total jihadists terrorists 26\***

Regular immigrants 8 (40%)

Second/third generation immigrants 5 (25%)

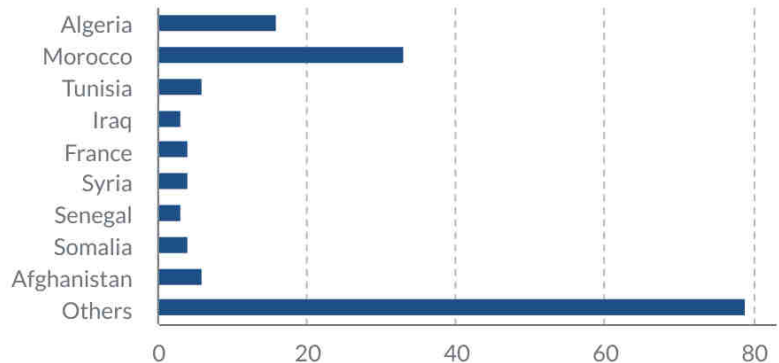
Irregular immigrants 5 (25%)

Converted to Islam (EU origin) 2 (8%)

\* 20 analyzed

## Terrorists: country of origin

START InSight



## FRANCE

	2014-2020	2020	2019	2018
Total events	64	12	10	12
Total jihadists terrorists	88	12	9	14
Terrorists irregular immigrants	7	4 (33%)	1 (11%)	2 (14%)



**Ethno-national map of terrorism in Europe**  
Jihadist radicalization fuelling terrorism in Europe affects some specific national/ethnic groups. Maghrebi origins prevail: the ethno-national groups which are mostly afflicted by a link to terrorism are the Moroccan (in France, Belgium, Spain and Italy) and Algerian (in France).

# The Islamic State and Al-Qaeda online terrorist propaganda during the Covid-19 emergency. Comparing strategies

Stefano Mele

Cybernetics Security Commission of the Italian Atlantic Committee, President



**A**l Baghdadi's death in October 2019 has determined the definitive collapse of the Caliphate and the defeat of the so-called Islamic State, at least concerning the territories. However, the multiple and continuous propaganda activities

carried out during the health emergency linked to Covid-19 and, particularly, the recent terrorist attacks of Paris, Nice and Wien served as a *memento* that this terrorist organization is far from being considered as a threat to be filed in history books, but is, in fact, in a mere phase of descent and reorganization. This is proved by the largely stable number of attacks in the last twelve months, as well as the high number of arrests made by the Police.

At the same time, Al-Qaeda is also experiencing a period of strong disorientation linked, among other things, to the death of three of its leaders during 2020: Hamza Bin Laden, heir of Osama Bin Laden, killed in July during a Navy Seal's raid between Afghanistan and Pakistan, Abu Muhamamd Al-Masri, killed in August by the Mossad, in the streets of Teheran, and Ayman Al-Zawahiri, died in Afghanistan in November, for natural causes.

Nevertheless, both the Islamic State and Al-Qaeda have continued to assert their identities in order to maintain strong ties with the militants, focusing first and foremost on propaganda and proselytism through Internet and new technologies. If, on the one hand, the overall analysis of their online activities during the pandemic shows a considerable intensification of these activities, on the other hand it confirms the pre-existing narratives and their broader communication strategy, mainly dictated by the different positions of strength currently exercised by these two terrorist organizations.

In this sense, the Islamic State has continued along its well-known path, linked to a narrative that is always particularly aggressive and confrontational, identifying the Coronavirus as a real "*Allah's soldier*". An ally, able to offer to their network –as reported in some press releases - a unique opportunity to strike infidels without mercy and when they least expect it. Their attention was particularly focused on the Military and

the Police who, according to the Islamic State's proclamations, would have been an even easier target, given their deployment in the streets and alleys due to the health emergency.

On the other hand, Al-Qaeda's propaganda during the pandemic stood in stark contrast with the messages of the Islamic State. It relied on much more "persuasive" and unusually conciliatory narratives towards non-Muslims, aimed first and foremost at continuing to pursue the policy of "heart and mind", which is long aimed to appeal ordinary Muslims and casual Westerners alike. Therefore, it is not a coincidence that almost all their statements during this period have focused on a general invitation to Western nations to join Islam, after that – as they say – Coronavirus has rendered strong economies, armies and governments impotent. A clear example of what is being said here is the six-page document of March 2020, entitled "*The Way Forward: A Word of Advice on the Coronavirus Pandemic*". Clearly addressed to a Western audience, the Al-Qaeda message focuses on highlighting the role of the Coronavirus as a divine punishment for the alleged moral and intellectual decadence of the West. "*We invite you to reflect on the phenomenon that is Covid-19 and carefully consider its deeper causes*" Al-Qaeda's senior executives write – "*The truth remains, whether we like it or not, that this pandemic is a punishment from the Lord of the Worlds for the injustice and oppression committed against Muslims specifically and mankind generally by governments you elect*". After that an "invisible soldier" [COVID-19, NdA] revealed the intrinsic weakness of West's materialistic ways, the press release continues with a "*General appeal for the masses in the western world to embrace Islam*". "*We would like to share with you our desire that you should be our partners in the Heavens the expanse of which is far greater than the earth and the sky*" – as said in this Al-Qaeda's statement – "*It is in this spirit that we would like to introduce you to Islam and invite you to enter into peace, for this is the only path that leads to prosperity in this world and deliverance in the Hereafter*".

A point of contact in the propaganda activities of these two terrorist organizations can be found, however, in relation to their communications concerning precautions to be taken in order to avoid infections. Al-Qaeda, for example, has widely promoted Islam as a hygiene-oriented religion that encourages cleanliness and personal hygiene, also through the regular ablu-

tions to perform prayers, thus making an implicit reference to hygiene as a way to avoid being affected by the Coronavirus.

On the other hand, the Islamic State has propagated in general terms the of health and safety measures derived from religious literature and health advice dictated by Islam, especially through the al-Naba' newsletter. However, this "sensitivity" towards their own network has not prevented them from strongly criticizing the policies of closing mosques or limiting communal prayers. In particular, the Islamic State released a large number of images in May, showing its militants enjoying Ramadan meals and community prayer without any trace of social distancing.

The short-term effects of this strategy can be seen in the recent attacks in Paris, Nice and Wien, where - at least according to the information currently available - the attacks seem to have been carried out by cells who were inspired by the messages of the Islamic State, even if not actually coordinated by them. Fore-seeing medium to long-term effects is more complex and less predictable. As a matter of facts, if it is true that the persistence of the health crisis, increasingly combined with the economic one, the continuous fueling and channeling of social anger towards hostile actions and the persistent "call to action" of the Islamic State, may represent the perfect mix for be forced to look at the near future with concern, the final result can't be so obvious and clearly delineated for all States. In fact, the same pandemic that has so far

represented the key element for the strengthening of online propaganda activities, could also constitute - at least in Europe - a brake to violent radicalization, especially as long as the so-called "lockdown" measures continue. However, as the health crisis recedes the situation will have to be analyzed on a case-by-case and country-by-country basis, in order to highlight those online and offline indicators that may presage an imminent and violent drift.

***“This pandemic is a punishment from the Lord of the Worlds for the injustice and oppression committed against Muslims specifically and mankind generally by governments you elect”***

More information and analysis on  
[www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Jihadist extremism in Europe. The concepts and importance of PVE/CVE

Chiara Sulmoni

START InSight, President – ReaCT



**T**he concepts of preventing and countering violent extremism (PVE / CVE) gained prominence along with the growth of so-called homegrown radicalization and gradually became an integral part of the global anti-terrorism architecture, of

which they represent the noncoercive side. The mobilisation of thousands of foreign fighters, sympathizers and would-be jihadists who unleashed a long string of attacks from 2015 onwards in Europe, pushed the two acronyms to the top of the agenda of international and regional organizations (such as the UN and the EU) and of individual countries alike. PVE and CVE developed into a proper professional field which today can rely on interdisciplinary, collaborative networks, the exchange of know-how among experts and, last but not least, substantial funding.

The efforts sustaining PVE and CVE are driven by the awareness that counter-terrorism measures based on military or police forces are insufficient to deal with the problem as we know it, as they do not address the origins and nature of the phenomenon (they can rather add to its motivations); moreover, the high number of extremists and the complexity of their profiles make it impossible to counter it with the sole tools of repression or intelligence; especially so, when perpetrators are lone-attackers who might act out on a spirit of emulation. The current terrorist threat in the West is fluid and stratified; it can both “materialize” through attacks borne out of a well-defined Islamist/jihadist context, or by means of individuals affected by personal distress rather than entrenched ideology. Euro-pol points out that sometimes suspects arrested for propaganda have a long history of involvement in jihadist activities, including attempts to join the Islamic State on the frontline and the planning of violent actions. A comparative study on prisons and terrorism which examines the situation in 10 European countries (ICSR, 2020) recorded 22 prison-related attacks or plots over the past 5 years; 12 of these were carried out by recently released jihadists. The real proportions of recidivism -and how to deal with it- are currently a topic for debate. According to Neil Basu, head of

counter-terrorism policing in the UK, *“the real way to prevent terrorism is to get it right at the start of the radicalisation cycle.”*

## Limits and opportunities

The objective of PVE essentially consists in preempting processes of radicalisation; activities can include educational projects or initiatives promoting social cohesion. CVE on the other hand refers to policies and programmes aimed at countering extremism with a view to preventing violence, therefore reducing the risk of terrorism (de-radicalization and counter-narrative fall into this category). In order to be effective, projects in both these sectors need to be very knowledgeable about the reality they intend to influence, and its constant evolution. Hence, the importance of dialogue (and mutual listening) among researchers, practitioners, law enforcement agencies and legislators on issues such as the mechanisms and contexts affecting radicalization and recruitment but also on defining priorities, expectations, training necessities, methodologies and supervision, so that all this work which involves different actors (NGOs, public and private institutions, civil society) and a wide range of “proposals” with a preventive potential, can find some continuity and represent more than just virtuous experiments. Measuring the results of PVE initiatives remains a difficult task (the same holds true for de-radicalisation); assessing the relevance of an intervention aimed at preventing a “fact” from happening is a complex exercise, which must take into account many variables -from individual psychology to the organizational or financial difficulties a program can run into. This issue is already keeping many European think tanks busy.

***PVE and CVE developed into a proper professional field which today can rely on interdisciplinary, collaborative networks, the exchange of know-how among experts and, last but not least, substantial funding***

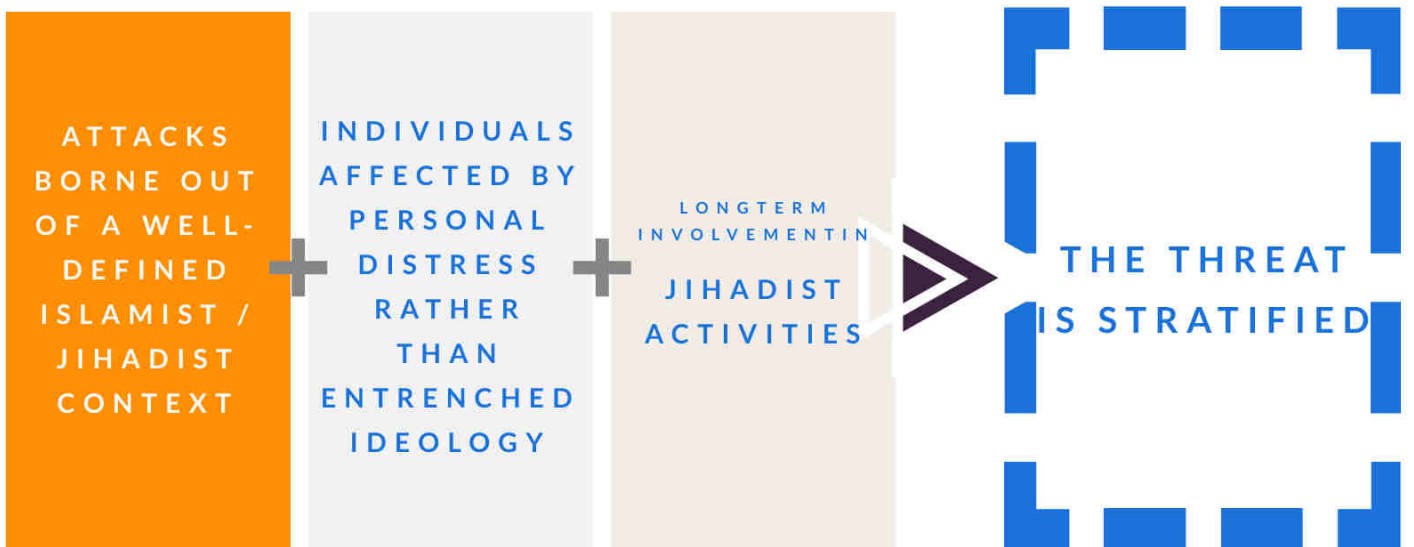
More information and analysis on [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Jihadist extremism in Europe. The concepts and importance of PVE/CVE

Report ReaCT 2021

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - [www.startinsight.eu](http://www.startinsight.eu)

Chiara Sulmoni, Osservatorio ReaCT



*"I acknowledge that allocating the same level of resources to CT and CVE post-COVID-19 might be challenging, but I hope that policymakers will recognize that the prevention of terrorism remains crucially important"* (Gilles de Kerchove, Counter-Terrorism Coordinator, EU 2020)

*"the real way to prevent terrorism is to get it right at the start of the radicalisation cycle"* (Neil Basu)

**"Preventing and Countering Violent Extremism" (P/CVE) is a global State-led approach that is part of a broader counter-terrorism agenda. This "whole-of-society" approach aims, through a wide range of mostly non-coercive activities, to address the root causes that may ultimately result in "violent extremism" and acts of "terrorism"**

(Definition PVE/CVE, International Red Cross, 2017)



# Countering radicalisation and terrorism via criminal law: problems and perspectives

Francesco Rossi

MacroCrimes, Start InSight, EU Law Live



Countering terrorism is a priority goal for many governments. After each attack, policies converge on the introduction of new crimes, on the increase of penalties, on the provision of exceptional procedural rules, on the strengthening of administrative pre-emptive measures. Such interventions

are useful to public security authorities as the latter are allowed to intervene well before a radicalized individual takes action. Yet, by its very nature, counter-terrorism criminal law does not affect the causes of radicalisation and terrorism. Punishing mere radicalisation stigmatise an inside phenomenon. The latter is surely aberrant and arguably a precursor to further evolution, yet in its initial stages it cannot be treated as anything other than a form of ideology lacking concrete danger.

## A reversible process

An overarching and disproportionate resort to criminal law may even produce *crime-inducing side effects*. Moreover, the prevailing methods of executing prison sentences are inadequate to tackle the long-standing issue of radicalisation in prison. Against this background, radicalisation shall be addressed as a *reversible process*.

## The social rehabilitation of returnees

Also, the issue of the treatment of would-be returnees is superficially addressed. European States are reluctant to repatriate 'Islamic State families' (including women and children) out of fear for public security and the political stability of the executive. One of the possible alternatives to repatriation, i.e. the prosecution of members of the Islamic State in Syria and Iraq, seems to be a temptation for many. The more challenging but at the same time ethical and rational possibility of focusing efforts on the social rehabilitation of returnees has not been taken into serious account so far.

For the time being, a large part of the preventive workload is put on surveillance and criminal justice. Counterterrorism criminal law in Europe is generally prison-based, even with regard to facts that arguably do not harm legal goods or interests. Terrorists, radicalised individuals and those undergoing radicalisation

are neutralised and surveilled for as long as possible by means of a series of detention measures and sanctions, as well as of security measures after serving the sentence.

Conversely, the overview on non-criminal or at least not strictly punishment-based prevention of radicalisation in Europe is still fragmented and questionable. Italy's legislative delay on this front is evident. However, a consistent view of the ethical limits and concrete goals of the various programmes has not been reached. Likewise, the gap between academic contributions and the real needs of professionals in the field has not been completely bridged.

Against this background, arguably, restorative justice programmes implemented in prison (e.g. in Italy and Spain) with the agreement and active participation of perpetrators and victims of terrorist crimes should be carefully assessed.

As suggested by the approach adopted by the cross-disciplinary research '*Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*', such programmes can contribute to tailor the criminal justice response as much as possible to the experience of the parties involved.

As an ultimate goal, reconciliatory programmes aim to prevent a 'relapse' into radicalisation and/or recidivism in terrorist crimes, as well as to facilitate reintegration into society. Against this background, however, there is still a long way to go.

***By its very nature, counter-terrorism criminal law does not affect the causes of radicalisation and terrorism. An overarching and disproportionate resort to criminal law may even produce crime-inducing side effects: radicalisation shall be addressed as a reversible process.***

More information and analysis on [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



**T**he complexity of the terror threat picture faced by the UK was recently highlighted through three separate cases; two of the infamous ISIS Beatles finally made a court appearance; two converts were jailed for trying to launch a terror attack in prison, and a case against a teenager accused of self-radicalising during the past spring lockdown, whose proceedings have failed. Taken together these show the complicated persistence of the violent Islamist terror threat that the UK faces.

The persistence is visible in the cases of ISIS Beatles and the attempted prison attack. Alexandra Kotey and Elshafee Elsheikh were longstanding figures of concern to the security services. Involved in a West London network that has long fed young British men to jihadi battlefields and created terrorist cells back in the UK. They left for Syria in 2012 to fight alongside Jabhat al Nusrah. Once out there, they joined ISIS and now are standing trial for their crimes.

The prison attack was led by Brutschom Ziamani, a convert who was jailed in 2014 for his plan to attack a soldier emulating his hero Michael Adebolajo who had murdered off-duty soldier Lee Rigby outside his barracks in 2013. Both Michael and Brutschom were part of the al Muhajiroun community, a group that has been a cradle to numerous terrorist plots and networks across Europe. Having been jailed, Brutschom lost none of his vigour and repeatedly refused to engage with rehabilitation programmes instead choosing to seek to radicalize his fellow prisoners. One of them, Baz Hockton, was persuaded to join him on a desperate suicide mission to kill prison guards and die in the act. They failed and now face further life sentences.

### **There is little chance that any of these men will repent their views at this stage**

Given their relative youth, this means the UK system is going to be managing them for the next few decades. While Kotey and Elsheikh are not sitting in UK prisons, they are emblematic of a network that fostered dozens of young radicals who are scattered to the winds. Many of these are committed fighters who will require attention and remain of concern for years to come.

### **These cases illustrate the way that old problems seem to never go away, but keep popping up again**

On the other side of the coin, on 9<sup>th</sup> October 2020 a court in London cleared a 14 year old boy whom authorities claimed had radicalised during lockdown with too much time on his hands. Having discovered extremist ideas, he followed them down the rabbit hole and was accused of trying to plan to make bombs. He was arrested, charged and ultimately cleared by a jury. Whether he will be re-tried or not is unclear, but this was the second time in a month that the British authorities had faced the problem of a prosecution failing.

Clearly the justice system presumes innocence until proven guilty, but the fact that the security services expended so much energy and effort on these cases (the earlier case was of two cousins accused of building drones to use in terrorist attacks) suggests that they thought something was afoot. Yet, ultimately they were unable to prove the case. Part of the problem is that the cases that are now emerging are so disconnected from terrorist networks, are planning such random acts and the tools of terrorism are becoming so banal that it has become almost impossible to entirely shield yourself from the threat. But it has also become almost impossible to prove who might be going in this direction.

What cases we have seen in the UK over the past few years have for the most part involved individuals using knives, cars and other quotidian tools. They may be active talking to extremists or on extremist chat groups, but so are many other people and the conversations are fragmentary and intent is always unclear.

### **This is creating a new generation of radicals that authorities struggle to identify, define, arrest and convict**

The danger is the fusion of persistence and complexity. On the assumption that some of these new confused cases are actual threats and will operate on timelines similar to earlier generations, the danger is a confusing threat which will linger decades into the future. Disconnected from known networks, but entranced by their ideas, they are likely to roam online communities occasionally turning to violence.

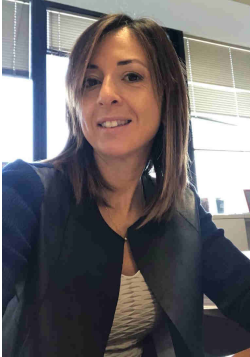
This helps capture the challenging threat that is faced. It is persistent in that individuals do not seem to give up ideas and continue to stay involved for decades.

And it is complicated in that it is almost impossible to easily isolate and identify the threats. Sadly, the terror threat is unlikely to pass any time soon. It is in fact likely to only complexify and confuse us further.

## Tools to contrast violent radicalisation: validity of de-radicalisation program tested by the Italian Juvenile Court in Trieste. Case study

**Alessandra Lanzetti**

Italian State Police, Lt. Colonel



**T**he killing of French professor Samuel Paty and the recent attacks conducted in Nice and Wien, clearly show that jihadist-inspired terrorism represents one of the most dangerous threats to Europe, notwithstanding the fall of the Caliphate.

The counter terrorism agency is aware that to counteract effectively this phenomenon, it is necessary to place side-by-side to the law enforcement tools, also measures that allow to anticipate the radicalisation process, by affecting the stages that precede the perpetration of terrorist crimes.

In Italy, already in the past legislature, a Parliament debate started aiming at channelling into an Act, all the tools that are usually employed in practice in order to detect in time all the radicalised subjects and, therefore, to facilitate their de-radicalisation, which means giving up a violent ideology and fostering their social, cultural, employment integration, in compliance with the fundamental rights of religious freedom.

The discussion of a bill signed by the honourable MP Fiano is still pending at the Chamber of Deputies; its contents follow closely the previous one signed by the Honourable Manciuilli – Dambruoso; in the Italian practice, the legal tools in force were used to start some de-radicalisation interventions.

One of them is the case of B.A., a teenager of Algerian origin, who in 2017 was investigated into by the Tribunal for minors in Trieste for instigation to perpetrate terrorist crimes, with the aggravating circumstances of the use of IT tools.

B.A. was fourteen years old when in 2017 Digos personnel in Udine and UCIGOS found him in possession of some important messages related to the religious war and the image of the Islamic State flag. The investigators had been after him for months, through a constant monitoring of his chats on the *Telegram* platform; a virtual space where he was no longer an introverted boy with no friends, but rather a contact point of the so called *Islamic State* group, who managed numerous IT channels and spread the contents of jihadist propaganda, teaching how to manufacture home-made bombs and instigating users to

perpetrate terrorist crimes, also offering substantial help to whosoever intended to join the jihadist cause.

The investigation started with a notification issued by the *intelligence*, shared at CASA - Committee for Counterterrorism Strategic Analysis, according to which a young Italian of Arabic origin allegedly intended to commit an unspecified attack against the school “Deganutti” in Udine.

### Who is B.A.? And how did he end up in the Islamic State network?

B.A. was born in Italy in a family of Algerian immigrants who brought him up according to the traditional principles of the culture of their country of origin; this made the integration of the entire family group in the Northern Italy social context, difficult.

The above is a key issue to better understand the mechanisms that triggered B.A.’s radicalisation process, which most of the times starts from a generic, psychological, social, cultural discomfort. Often, young second-generation immigrants join the radical Islamist ideology; they were born, grew up and educated in a western country, most of the times by families bound to a popular religion, but who feel like strangers because of the so-called double absence, meaning they do not feel completely part of their own culture of origin and at the same time they do not feel integrated in the country in which they live.

This frustration, associated to a personality marked by intelligence and self-confidence, but with a poor empathy and a high self-control and emotional detachment, lead these people to look into the web for answers to their solitude; they try to gain importance and to play a role in society through tasks that are electronically assigned to them by “*Islamic State* teachers”.

The structure of the Minor proceedings made it possible to balance the needs for security and ascertaining the crime, with the boy’s rehabilitation, in order to give him an alternative based on compliance with legality. Indeed, in the phase preceding the trial, the Prosecutor entrusted a psychologist, together with a *mentoring*, with a professional support to B.A., in order to correctly interpret the religious aspects mentioned in the propaganda. During the proceedings, the defendant asked to enter the so-called probation; thus, the boy was assigned to the Social Service for Minors in Trieste, with the task of arranging an ad-hoc

project based on the defendant's needs and rehabilitation; B.A. had partially recognised his responsibility, confirming his conduct, but downplaying its dangerousness, and reiterating that his own interest in the *Islamic State* group was a mere curiosity.

The programme started in May 2019 and lasted twelve months; its included many experts who, according to their respective competence, contributed in managing B.A.'s reintegration into society and deradicalisation: in particular, the Judiciary, law enforcement, psychologists with the help of the mentoring, social workers all worked with the synergy of a multi-agency.

The guidelines issued by the Judiciary had the primary objective of making the radicalised subject understand and elaborate the seriousness of his conduct, the dangerousness of his activity, not only as far as security and public order were concerned but also with respect to life, health and people's safety.

Together with the psychotherapeutic support program and the school attendance, B.A. started to carry out some activities in favour of disabled people and victims of violence inside intercultural aggregation centres: by giving support to weak and/or disabled subjects from different social, national or religious background, or to people who suffered from migration traumas, he managed to face cultural prospects and social dynamics which were different from his own, so as to learn the value of tolerance and non-violence as a way to recognise his own values and to develop a feeling of belonging to the community.

Moreover, these activities gave him the opportunity

for a sound socialisation and for the reactivation of emotions, which were "anesthetized" by the social isolation and by the deep involvement in the propaganda material posted by the *Islamic State* group.

In June 2020, at the end of this process, the Judiciary issued a judgement of dismissal due to extinction of the offence, considering that "the above processes led the defendant to acknowledge his own past experience and to frame it in a more coherent understanding; the stable trend of the defendant towards legality and a substantial commitment to base his own life on education and self-support through work, so as to concretely assume a future conduct based on the respect of himself and of other people".

***The programme lasted 12 months;  
its performance included many experts: the Judiciary, law enforcement, psychologists with the help of the mentoring.***

More information and analysis on [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



## The Balkan clue



**T**he November 2020 Vienna attack claimed by the Islamic State terrorist group, has recalled attention to the terrorist organization and its presence in Europe, especially in the Balkan area. The terrorist killed, was an Austro-Macedonian 20-year-old, who had already been

sentenced to 22 months in prison in April 2019 for his attempt to reach Syria and join the ISIS militias. Fejzulaj Kujtim, defined by the agencies as a "soldier of the caliphate", is identified by the Islamic State's propaganda organs as "Abu Dujana al-Albani".

In the days after his death, other evidence emerged about him and about his radicalization process, as his alleged links with a network of Balkan origin jihadists, the "Lions of the Balkans". In fact, not only had he already tried to join the jihadist militias in Syria in the past, but he is supposed to have had links with Kosovo and with this alleged network of jihadists in Europe.

This event reintroduced the theme of the jihadist presence in the Balkan area, a topic known to European intelligence agencies and experts in the field for a long time. The countries of Bosnia-Herzegovina, North Macedonia, Albania, Kosovo, Montenegro, have long been affected by the phenomenon and by the presence of jihadist subjects. So much so that, due to their geographical position at the heart of Europe, it was feared that they could become a sort of potential logistical hub for jihadism towards the Old Continent. Moreover, the presence of jihad veterans in the Balkan Area goes back to the Balkan wars of the nineties and it was confirmed both by the flows and numbers of foreign fighters who left these countries, and by the surveys that revealed the presence of networks linked to jihadists of Balkan origin in Europe.

## **Balkan jihadists in the ranks of the Islamic State**

According to the Combating Terrorism Center of West Point, "Western Balkans Foreign Fighters and Homegrown Jihadis: Trends and Implication", by Adrian Shtuni, the foreign fighters who left the region

between 2013 and 2016 would have been about 1070, including a high number of women and children: it would seem that about 460 returned. The presence of Balkan jihadists in the ranks of the Islamic State was known, even among the units of mono-ethnic fighters.

It is no coincidence that the Islamic State had in the past invested in ad hoc campaigns of recruitment of Balkan jihadists. Remember the famous video "Honor is in Jihad" trying to blow on the fire of resentment and historical fractures present in this region, repeatedly upset by religious conflicts, and where there is always a situation ready to trigger violent reactions with different forms of extremism. Different items could increase other new tensions: the spread of jihadist ideology in the area related with other forms of violent extremism, combined with the current health crisis, remain of great concern. Regardless of the case in Vienna and the investigations that have also involved our country in the past, undoubtedly the threat of the presence of jihadists and the spread of forms of violent Islamist radicalism in some areas of the Balkan region, is an issue to be reckoned with and which concerns not only the Balkan countries.

## **A strategic crossroads**

As history taught us on several occasions, the Balkans remain a strategic crossroads in the heart of Europe, but also a land where there are different cultures, peoples, religions. A land crossed by rivalries on which often, in history, the aims and ambitions of medium and great powers are also included. Rival powers that even to these days, in this region, are going to try to extend their influence, sometimes also taking advantage of its divisions and its fragility. In this context, the jihadist threat in the Balkans is still alive and present and it could be smoldering, like embers under the ashes, waiting to show itself and strike, putting the security of the area and the rest of Europe at risk.

***The foreign fighters who left the region would have been about 1070, including a high number of women and children: it would seem that about 460 returned.***

# Kosovo's experience in repatriating former foreign fighters: lessons learned

Matteo Bressan

SIOI, Professor - ReaCT



**W**hile most European countries have been reluctant to repatriate their citizens, who have joined the Islamic State (IS) terrorist group in Syria and Iraq, the Kosovo government has taken a different path, repatriating dozens of people with the intention to reintegrate them into society. In

April 2019, Kosovo repatriated 110 citizens, including men, women and children, becoming one of the few countries that repatriated its own citizens who had fought for the Islamic State.

About 403 Kosovars are estimated to have joined the conflict in Syria and Iraq; among these 255 men and the rest women and children. Nearly half traveled before IS declared its caliphate in June 2014, joining various militia groups that tried to overthrow the Assad regime. Another wave subsequently joined and those who traveled after June 2014 are believed to have joined the IS directly. About 76 children with at least one Kosovar parent were born in conflict zones. The flow of foreign fighters from Kosovo was quite high given the size of the overall population (about 1.8 million), while the percentage of its Muslim citizens was relatively low.

## New legislation

In addressing the threat of foreign fighters, Kosovo has opted for a combination of punitive measures, rehabilitation and reintegration measures. In 2015, Kosovo became the first Western Balkan country to adopt completely new legislation to ban participation in armed conflicts outside the country, making joining foreign conflicts punishable by up to 15 years in prison. The Kosovo Criminal Code, amended in 2019, covers all aspects of terrorist financing and contains new legal provisions relating to false documents used for travel for terrorist activities, thus facilitating the identification and capture of terrorists. In addition to these measures, anticipating the possible return of citizens from conflict zones, as early as 2017, the Kosovo government had begun to implement a plan to address the challenges related to repatriation. Most

of the women and children exhibited symptoms of post-traumatic stress disorder (PTSD), and many, including six injured children and several women with severe health problems, needed medical attention. Although Kosovar courts are accusing an increasing number of women, as well as men, of terrorist-related offenses, their sentences remain lighter than for their male counterparts. The overwhelming majority of repatriated males were persecuted and those who were convicted served an average of 3/5 years in prison.

## The children

Repatriated children are seen as victims and it is estimated that specific actions will need to be taken to address the trauma, determine their nationality and establish custody, as well as address the potential risk of social alienation. In most cases, families have welcomed their return and this has facilitated the government's action. In other European states, the reintegration process was not so natural. This could be at least in part due to the fact that in other European states many of the citizens who left to fight in Syria and Iraq were immigrants, often with dual citizenship of the state of the European Union and of another country, and therefore are not seen as "real" citizens worthy of repatriation and reintegration. In the case of Kosovo, on the other hand, they are seen simply as Kosovars

***In addressing the threat of foreign fighters, Kosovo has opted for a combination of punitive measures, rehabilitation and reintegration measures.***

More information and analysis on [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Kosovo's experience in repatriating former foreign fighters

Matteo Bressan, Osservatorio ReaCT

Report ReaCT 2021

Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo - ReaCT - [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

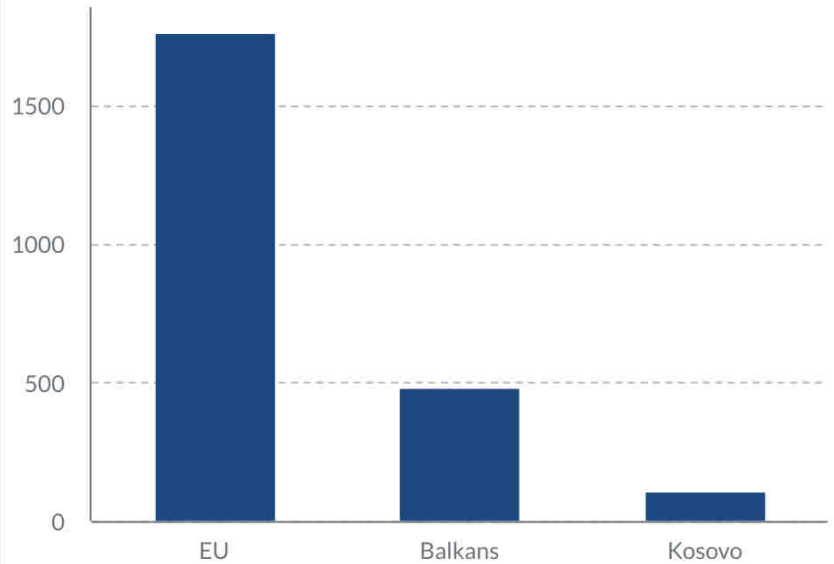
Foreign Fighters mobilisation to Siria and Iraq  
**41.490**

Foreign Fighters from Western Balkans  
**1.070**

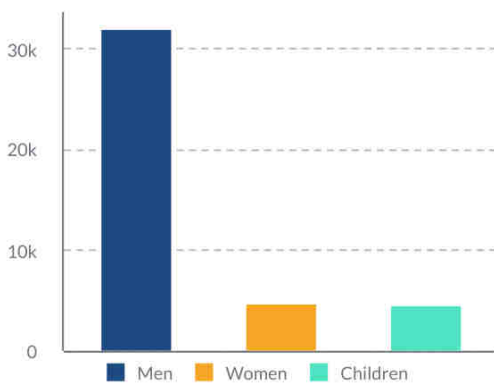
Foreign Fighters repatriation in EU countries  
**1.765**

Foreign Fighters repatriation in Western Balkans  
**485**

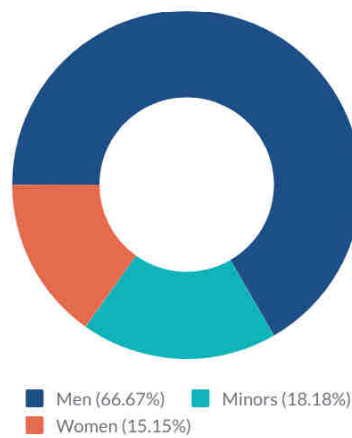
Former Foreign Fighters repatriation



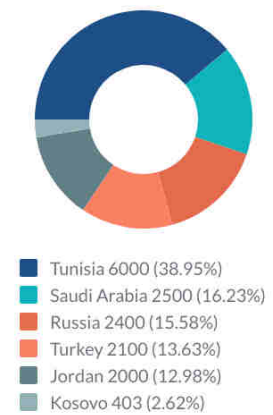
Foreign Fighters Categories



Foreign Fighters categories from Western Balkans



Top Foreign Fighters Nationalities



Foreign Fighters detained in Syria

**800**



Foreign Fighters mobilisation from Kosovo to Syria

**403**

Women and children detained in Syria

**14.000**



# Extreme right and extreme left in pandemic times: some reflections

Barbara Lucini

ITSTIME, "Catholic" University, Senior Researcher



**T**he pandemic scenario that emerged with the spread of the Covid-19 epidemic has highlighted some challenges, which many companies will face in the coming years.

The new types of extremism that took shape in the immediate weeks following the onset of the pandemic are one of them.

In fact, like any crisis, the health pandemic crisis has had an impact on terrorist organisations and extremist movements.

The first considerations that can be made in this field, focus on some emerging and typical characteristics of left and right extremism, which seem increasingly to have common trends in the use of skills, methodologies and communication strategies spread both online and in real life.

First of all, the paradox present in the increasingly international vocation, which promotes the prospect of an organizational network, animated by the crossing of geographical boundaries to unite dissimilar currents of thought and action: this internationalization, however, implies for both the extreme right and left orientations, a strong roots on the territory of origin, which increasingly assumes the cultural signature of these extremist groups. An example for everyone, the far-right PEGIDA group in Germany, which was born in Dresden and which could not be eradicated from that city and from that socio-cultural context.

This group is also interesting because it highlights another characteristic of extremist groups at the time of the pandemic: the transfer of their thought dissemination, recruitment and funding activities, mainly online. In fact, it was precisely for the PEGIDA group, which organized marches on a Youtube channel during the lockdown in Germany.

New methodologies and different uses of the network are now increasingly appearing to be a systematic trend for both extremist orientations.

Another aspect to note, which has affected national and international far-right groups, is the promotion of disinformation and fake news on issues related to the pandemic. This mode of action is a new form of communicative extremism, which has the aim of producing

even more chaos and uncertainty generated by the pandemic crisis, reinforcing the dominant thinking orientation of the extremist group of reference.

In this regard, the various conspiracy theories have been fertile ground, for the use of this methodology by some extreme right-wing movements, already in place with the Cambridge Analytica scandal.

In Italy, the situation regarding right-wing and left-wing extremism is similar to that of other European countries, while preserving some cultural specificities.

Comparing forms of the extreme right and left in Italy at the time of the pandemic it is possible to argue that a competition is taking place, which concerns their survival in a national framework changed by the pandemic; the demands made between the two orientations of some anti-lockdown protests demonstrate a reorganisation in place and, above all, the new heterogeneous structure of the future threat, which will see more and more mixed and varied cultural extremist forms compete or ally, with the aim of provoking social disorder and institutional crises.

In this context, it becomes essential to rethink from a theoretical perspective ideological definitions, which no longer satisfy as in the past the classification of extremism and terrorism of right and left and finally develop methodologies of study and analysis suitable for the consideration of socio-cultural aspects, often underestimated, expressed by the various forms of extremism especially in online environments.

***Comparing forms of the extreme right and left in Italy at the time of the pandemic it is possible to argue that a competition is taking place, which concerns their survival in a national framework changed by the pandemic***

More information and analysis on [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Right-wing violent extremism, its transnational character, and its interdependent relations with Islamist extremism

**Mattia Caniglia**

*World Terror Watch Director - European Strategic Intelligence and Security Center*



In February 2020, the city of Hanau, in Germany was hit by a right-wing violent extremist attack. This episode was the latest in a string of right-wing politically-motivated incidents which, by their common characteristics and modus operandi, confirm a worrying trend: the surge of right-wing violent

extremism in Europe.

This rise is, however, a global phenomenon. Right-wing violent extremism is increasingly acquiring a transnational character, and it appears to have an emerging symbiotic, mutually-reinforcing interdependent relationship with Islamist extremism. The combination of these two trends could pose additional challenges to European security.

## Similarities with Jihadist terrorism

As it grows into a transnational challenge, right-wing violent extremism appears to be imitating the tactics, techniques, narratives, and procedures of groups like Al-Qaeda and the Islamic State.

Right-wing extremist groups are increasingly forming global networks much as jihadist did in the years leading to 9/11; their propaganda warning of an alleged “great replacement” of “whites”, mirrors the jihadist narrative of an alleged war against Islam; they promote violence as an appropriate means to defend the purity of the “white race” – just as jihadists use and promote violence to protect the purity of “Islam”.

Both right-wing and Islamist extremists recruit followers and reinforce their messages through intense use of social media and messaging applications. While jihadists disseminate martyrdom videos, right-wing terrorists post online manifestos and often live-stream their attacks. The videos, live streaming and manifestos serve the same objectives and propaganda aims: to deliver an explanatory narrative, an ideological justification, a tactical lesson, and an inspiration/call to arms for future attackers while idolatring the memory of those who succeeded in committing attacks.

Further similarities exist in their approach to recruit

ment, financing, and propaganda, and as jihadist travel to fight in places like Syria and Afghanistan, right-wing extremists too have their own theatres where they gain combat experience. Ukraine emerged as a hub in the broader network of transnational right-wing extremism, attracting foreign recruits from all over the world. More than 17,000 people from 50 countries have travelled to fight in Eastern Ukraine contributing to both Ukrainian nationalist and pro-Russian separatist sides, some of them using the experience in the conflict as a training ground for further action in Europe and the US, while at the same time strengthening transnational links.

## A worrying interdependent relation

Historically, three main analogies occur between jihadism and the right-wing extremism: a binary vision of the world, a particular balance between revolution and conservatism, and the cult of heroism. Building on these clear similarities, an increasingly crucial mechanism of reciprocal strengthening and a mutually-reinforcing interdependent relationship has come to existence.

Right-wing extremists portray jihadists and radical Islamists as representatives of the whole Muslim community, whereas jihadists and radical Islamists portray right-wing extremists as representative of the entire West, and every time the “enemy” engages in a terror attack, their respective narratives and ideologies are confirmed and strengthened in what could be defined as a ‘loop dynamic’.

In the aftermath of the recent jihadist attacks in France and Austria, many far-right extremists’ groups active on messaging applications, social media and other online platforms were particularly active in sharing messages of hate towards the Muslim community, even calling for “revenge actions”. This is a phenomenon that has already been observed before; for instance, the Christchurch attack triggered a reaction in official and non-official IS and Al-Qaeda media, with thousands of communications calling for retaliatory attacks against the “Crusaders”.

This ‘loop dynamic’, powered by media, social media and propaganda means, has two main effects. It has the potential to increase the effectiveness of extremists’ recruitment strategies and therefore expand the

number of radicalized individuals ready to act in the name of one side or another. Secondly, it contributes to creating a vicious circle of violence and polarisation that inflames already tense social conflicts and that could in turn “accelerate” the political destabilisation of European countries.

The ‘loop’ increases polarisation by leveraging on a process of ‘othering’, historically adopted by both right-wing and jihadist extremism. The ‘othering’ maximises the dichotomisation effect of an “us versus them” discourse, empowering the narratives of both groups and allowing them to achieve one the main effects sought in terrorist acts: to divide society.

In 2020 both right-wing violent extremist and jihadist attacks in Europe have proven particularly effective at this aim, generating polarization loops, which – amplified by media, social media and other channels of communications – ultimately deepened tensions within the countries targeted and on a global scale.

In the context of European countries already torn by the COVID-19 crisis and its downturns, where differences in religion, ethnicity, culture, social condition become more divisive, terrorism finds the perfect ground to exploit this ‘loop dynamic’ and deepen social divides. Along these fissures, the space for radicalization processes and violent acts expands, to the point that radicalization risks to become ‘mainstream’.

Recent data from the Global Terrorism Index 2020 confirm this risk, linking the rise of right-wing violent extremism in the West with the rise of political violence and the decline on specific indicators related to the fractionalisation of elites, the existence of group grievances, and hostility towards foreigners. As and if radicalisation and polarisation become mainstream, they could have an unprecedented power to challenge the political stability of many European countries by undermining their cohesion.

### **Risks for European Security**

Perfected techniques of radicalisation online – now increasingly similar in right-wing and Islamist extremism – coupled with the effects of the interdependence between the two phenomena, could drastically reduce timespans of radicalisation, and shorten attacks cycles making it more challenging for security forces to intercept and prevent terrorist acts.

At the same time, the mechanism of reciprocal strengthening between the two groups and their augmented polarising effects on already divided societies might result in a higher number of “Gefährder”, individuals highly likely to commit a politically motivated crime of considerable significance, possibly overstretching security resources. In this context, to assess future threats it will be necessary to monitor different forms of radicalism and improve our awareness of how

right-wing violent extremism and jihadism influence and feed off each other.

In the past, right-wing violent extremism was largely disorganised, with most of the individuals carrying out attacks unaffiliated with specific terrorist groups, and broadly indicative of a mood of political alienation and discontent. However, there is no guarantee that this violence will remain unorganised. If the polarisation processes currently ongoing in our societies, and legitimised by a certain political discourse, continue unchecked over the coming years, the likelihood of an intensification in organised right-wing extremist violence could increase significantly, especially considering the phenomenon’s current shift towards transnationalism.

***The videos, live streaming and manifestos serve the same objectives and propaganda aims: to deliver an explanatory narrative, an ideological justification, a tactical lesson, and an inspiration/call to arms for future attackers while idolatring the memory of those who succeeded in committing attacks.***

More information and analysis on [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



**T**he collective brand of QAnon encompasses individuals and groups who subscribe to the body of conspiracy theories produced by an anonymous internet user, most likely a collective pseudonym, that goes by the name of Q. It originated in the US and, thanks to the COVID-19 pandemic, is now active in 70 countries, presenting a dramatic radicalization risk in Europe. The origin of QAnon is relatively recent, although the conspiratorial bedrock from where it emerged is typical to the American society since the Cold War. QAnon was officially established between 2016 and 2017, following the US presidential elections, which saw the Republican candidate Donald J. Trump, a quasi-messianic figure for several conspiracy groups that looked at politics with growing mistrust, prevailing over the Democratic candidate Hillary Clinton. These very movements were then collected under the QAnon brand, giving rise to a widespread network to disseminate information and recruit new members.

Initially, Q introduced himself as a government official willing to reveal the truth about the deep state through clues left to the readers for interpretation. This cabal is allegedly made up of politicians, entrepreneurs, and Hollywood personalities engaging in kidnappings, human sacrifices, and satanic rituals, to achieve immortality and enslave the masses after the great reset caused by the pandemic.

Given that the deep state had only been fought by Trump, aided by a few allied foreign leaders, his failure to be reelected is now seen by Q's followers both as a temporary defeat and proof of the very existence of the conspiracy. For this reason, the followers of QAnon are now active supporters of the electoral fraud narrative and have threatened violent retaliation. In addition to the QAnon core belief, each user or "truth seeker" can add or edit content and tailor the message to their needs, representing a substantial novelty in the conspiratorial landscape. Given the interactive, psychologically satisfying nature of its contents, the risk of mass diffusion, especially among the

young and less educated segments of the population, is right to be considered extremely high.

The number of Tweets associated with QAnon has increased from about 5 million in 2017 to over 12 million in 2020. As for the number of followers, QAnon has exceeded 1.5 million in the US, while in Europe, it is estimated at about 500,000. In France, the movement has been active for quite some time, albeit still in a limited way, thanks to the "Yellow Vests" movement, and is still growing today thanks to the No-Vax movement. In the UK, QAnon has garnered early support with the Brexit campaign. In Germany, QAnon spread within several far-right movements, which grew exponentially during the lockdown. In Italy, the actual size of QAnon is still mostly unknown. However, Q's propaganda has infected the political discourse mainly due to the sovranist right-wing parties' identitarian component.

QAnon raises concerns because of the speed, ease, and pervasiveness with which it spreads in the population, along with its potential for violent actions. It is estimated that in May 2020, as many as eleven murders, two armed assaults, two kidnapping cases, and two arson attacks against a clinic that offers abortion, and a mosque are unquestionably attributable to individuals associated with QAnon.

Thus, resulting in the FBI designating it as an extremist organization. Therefore, it is likely that in the future, QAnon will require the same cautions and approach used today to understand and counter the radicalization in religious movements.

However, the recruitment paths and radicalization mechanisms are not as clear. In particular, a well-profiled recruitment target is not yet identified as all strata in the population seem to be susceptible to its conspiracy theories' fascination. With the lack of a rigid organizational structure, all this makes it challenging to define unambiguous guidelines and offer sophisticated policy recommendations.

Therefore, it is advisable to monitor its presence on social media and establish a network of collaborations between public and private institutions that deal with QAnon in Europe and the United States to understand its nature and mechanisms of action better.

More information and analysis on [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

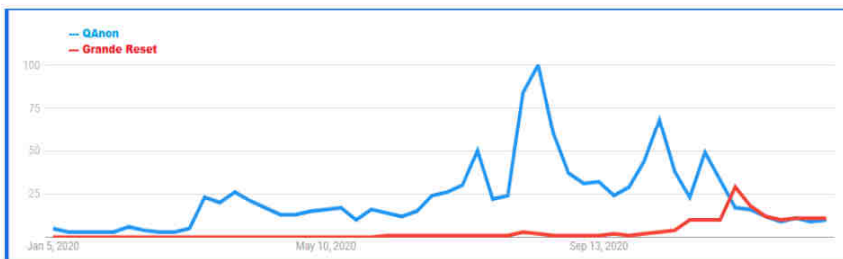
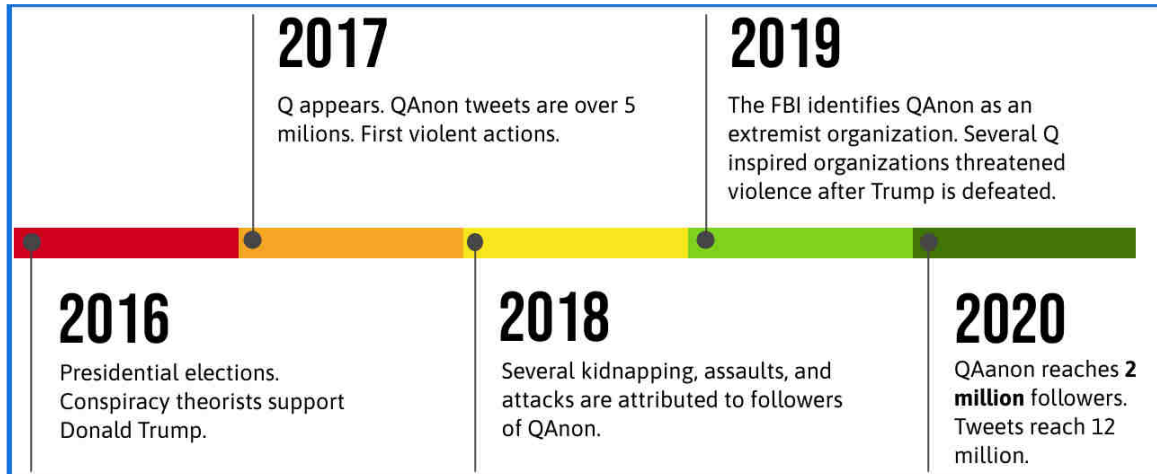
# QAnon: a threat to democracy

Report ReaCT - 2021

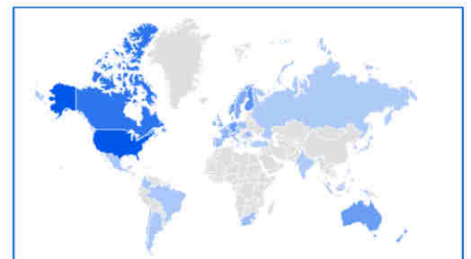
Andrea Molle, START InSight

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Switzerland) - [www.stratinsight.eu](http://www.stratinsight.eu)

## TIMELINE AND DIFFUSION



Gogglertrend 2020



QAnon: active in 70 countries

## 500.000 FOLLOWERS IN EUROPE



Recruitment paths and radicalization mechanisms are not yet clear. A well-profiled recruitment target is not yet identified as all strata in the population seem to be susceptible to QAnon's fascination.

#ReaCT2021

Download and share the report and the articles published by the Observatory on Radicalization and Counter-Terrorism - "ReaCT"

Osservatorio ReaCT - [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



**Introduction: terrorism at the time of Covid-19**

Claudio Bertolotti, START InSight



**Sixty days of fear: the lesson learned**

Marco Lombardi, ITSTIME



**Numbers and profiles of jihadist terrorists in Europe**

Claudio Bertolotti, START InSight



**Terrorism and immigration: links and challenges**

Claudio Bertolotti, START InSight



**Islamic State and al-Qaeda: online terrorist propaganda during the Covid-19 emergency. Comparing strategies**

Stefano Mele, Comitato Atlantico Italiano



**Jihadist extremism in Europe. The concepts and importance of PVE/CVE**

Chiara Sulmoni, START InSight



**Countering radicalisation and terrorism via criminal law: problems and perspectives**

Francesco Rossi, START InSight



**The terror threat in the UK**

Raffaello Pantucci, RSIS-NTU



**Terrorism in Vienna: the Balkan clue**

Enrico Casini, Europa Atlantica



**Kosovo's experience in repatriating former foreign fighters: lessons learned**

Matteo Bressan, SIOI



**Extreme right and extreme left in pandemic times: some reflections**

Barbara Lucini, ITSTIME



**Right-wing violent extremism, its transnational character, and its interdependent relations with Islamist extremism**

Mattia Caniglia, ESISC



**QAnon: a threat to democracy**

Andrea Molle, START InSight



**Case Study. Tools to contrast violent radicalization: validity of the de-radicalisation program tested by the Italian juvenile court in Trieste.**

Alessandra Lanzetti, Italian State Police



#ReaCT2021

Download the full document

#ReaCT2021

Scarica e condividi il rapporto completo o i singoli contributi dell'Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo

Osservatorio ReaCT - [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



**Introduzione: i terrorismi al tempo del Covid-19**

ReaCT, Il Direttore



**Sessanta giorni di paura: la lezione appresa**

Marco Lombardi, ITSTIME



**Numeri e profili dei terroristi jihadisti in Europa**

Claudio Bertolotti, START InSight



**Immigrazione e terrorismo: legami e sfide**

Claudio Bertolotti, START InSight



**La propaganda terroristica online dello Stato Islamico e di al-Qa'ida durante l'emergenza Covid-19**

Stefano Mele, Comitato Atlantico italiano



**Estremismo di matrice jihadista in Europa. Il concetto e l'importanza della prevenzione e del contrasto**

Chiara Sulmoni, START InSight



**Il contrasto alla radicalizzazione e al terrorismo internazionale attraverso il diritto penale: problemi e prospettive**

Francesco Rossi, START InSight



**La minaccia terroristica nel Regno Unito**

Raffaello Pantucci, RSIS-NTU



**L'attacco di Vienna e la pista balcanica**

Enrico Casini, Europa Atlantica



**L'esperienza del Kosovo nel rimpatrio dei foreign fighters: lessons learned**

Matteo Bressan, SIOI



**Estrema destra ed estrema sinistra in tempi pandemici: alcune riflessioni**

Barbara Lucini, ITSTIME



**L'estremismo violento di destra, il suo carattere transnazionale e i suoi rapporti di interdipendenza con l'estremismo islamista**

Mattia Caniglia, ESISC



**QAnon: una minaccia per la democrazia**

Andrea Molle, START InSight



**Caso studio.**

**Il programma di de-radicalizzazione sperimentato dal Tribunale per i minorenni di Trieste, in attesa di un intervento normativo**

Alessandra Lanzetta, Polizia di Stato



#ReaCT2021

Scarica il rapporto completo



#ReaCT2021

Osservatorio  
sul Radicalismo  
e il Contrasto  
al Terrorismo

[osservatorioreact.it](http://osservatorioreact.it)

START/INSIGHT  
STRATEGIC ANALYSTS AND  
RESEARCH TEAM

ISBN 978-88-322-94-03-3



9788832294033

*f!* formiche

 AirPress

Euro 23,00  
CHF 25,00